giovedì 24 luglio 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 170
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

Sottoscrizione: sintomi di cedimento, ma occorre più che mai insistere

La cifra di oggi non è entusiasmante: 513 mila lire equivalgono a poco più di 50 compagni nuovi che hanno aderito all'appello «10 mila lire per il Quotidiano». Di questo passo non arriviamo all'obiettivo, tuttavia abbiamo notizia di alcune iniziative, di feste di sostegno del Quotidiano, in diverse località; di quella di Torino, che ha avuto un buon successo, abbiamo già dato notizia. Abbiamo anche compreso la necessità di sostenere in futuro le campagne di sottoscrizione con iniziative centrali e dando maggiori strumenti ai compagni. Ne terremo conto e già ci stiamo muovendo in questa direzione per settembre. Per ora però la parola d'ordine rimane sempre la stessa: non mollare.

Riportiamo il totale della sottoscrizione aggiornato al 22 luglio:	
Dalle sezioni	**293.000**
Dal conto corrente postale	**220.000**
Totale odierno	**513.000**
Totale precedente	**119.987.495**
TOTALE COMPLESSIVO	**120.500.495**

E adesso tocca ai quattro cavalieri dell'Apocalisse

Mentre martedì sera a palazzo Sturzo terminava in modo drammatico il primo atto della commedia su «Gli sprettri» democristiani la Tv fanfaniana trasmetteva, dimostrando scarsa duttilità, una commedia di Stenterello il servitore toscano dalla parola sferzante un po' come quella del Professore.

Dicevamo del primo atto. Che l'eliminazione sofferta di Fanfani sia stato solo un prologo è nella logica delle cose anche se il pateracchio, l'arte della mediazione di vertice sono alcune delle cose che i boss democristiani sanno praticare con arte da lungo tempo.

I prossimi atti cominciano già da oggi: la nomina di un nuovo segretario del partito e soprattutto la scelta di una linea politica e di un modo di reagire alla propria crisi che non siano gli stessi di Fanfani.

Un nuovo segretario per la Dc? Circolano i nomi e già scorrendoli ci si accorge di come si abbia a che fare con un copione vecchio e logoro. Piccoli Andreotti, Forlani, Moro? È interessante vedere come proprio quelli che accusano il movimento comunista di staticità, di inamovibilità nelle cariche siano i primi a praticare questa teoria. E sì che non hanno certamente il prestigio, l'esperienza e le capacità di direzione di un Fidel Castro o di Ho-Ci-Minh.

Ad assistere ad un dibattito in casa democristiana ci si rende conto di come la «Politica», quella con la P maiuscola, la capacità di guidare, esprimere e conquistare le masse nell'azione concreta sia una cosa sconosciuta e si oscilli continuamente tra il rifugio integralista-attivistico e la congiura di palazzo.

Faceva pena nei giorni scorsi vedere il ministro Forlani accusare i dorotei di voler far fuori Fanfani senza nemmeno intervenire nel dibattito e contemporaneamente ripensare che, poco più di due anni fa, quando era lui il segretario della Dc, lo stesso tiro gli era stato giocato, con il patto di Palazzo Giustiniani, da quel Fanfani che ora difendeva con tanta veemenza.

Ma vediamoli un attimo questi quattro possibili successori.

Flaminio Piccoli: un incrocio quasi perfetto tra lo strapotere doroteo e la macerazione intimistica sulle prospettive dell'umanità.

Per questa ragione è stato in passato vicino a Fanfani ma contemporaneamente è stato tra i primi ad accorgersi che era il momento giusto per porre la candidatura alla successione. È già stato segretario della Dc e la sua è nota come la segreteria di minoranza e tra le più brevi nella storia della Dc (10 mesi e con una maggioranza di 85 sì e 92 astenuti). Sotto di lui si è preparata la strategia della tensione nel 69 e la sua conduzione del partito può essere considerata come la fase di cerniera tra una interpretazione razionalizzatrice del centro sinistra e la fase controriformista del quadripartito.

Arnaldo Forlani è l'uomo succeduto a Piccoli sulla base di una di quelle manovre, di rifondazione al di sopra delle correnti, che in casa democristiana sono una delle forme attraverso cui si presentano le svolte a destra. È stato il segretario del governo di centro destra ed appartiene alla razza dei tecnocrati sostenitori di una società corporativa a strapotere dc.

Giulio Andreotti: è stato sintetizzato in mille modi. L'americano, l'uomo di oltre-Tevere, il gufo, il camaleonte per la sua capacità di fare una politica di destra facendo discorsi di sinistra, l'uomo per tutte le stagioni. Un personaggio che, dopo il 72 non gode certo di nessun credito tra le masse e che, essendo sempre stato legato più al governo che al partito, è dei quattro l'unico a non essere mai stato segretario della Dc.

L'unico discorso di contenuto, oggettivamente diverso da quello di Fanfani l'ha fatto Moro e ha fatto immediatamente trasalire dalla gioia tutti quei commentatori che, trovandosi a che fare con le teorizzazioni del «professore» cominciavano a disperarsi sulla capacità della Dc a mutare politica o almeno a far finta di farlo.

Hanno detto che in mezz'ora aveva saputo dire quello che Fanfani aveva taciuto in più di due ore; hanno detto che aveva fatto credere all'esistenza di un'altra Dc, e via di questo passo.

Per questo credo che Moro una notazione la meriti, per le cose che ha detto, prima che per i confronti necessari con ciò che fa e ha fatto in passato.

Il suo è stato un discorso che si potrebbe intitolare dell'«Era ora!». Moro ha constatato un cambiamento nella società italiana si è accorto dello spostamento a sinistra e ha fatto una valutazione non isterica dei voti al Pci: ci sono i giovani, c'è la questione femminile, c'è persino l'arroganza del potere nella Dc.

E a questo punto si è fermato. Non è andato al di là delle constatazioni, della necessità di cambiare registro, non ha indicato, coerente col suo ruolo di copertura a sinistra, nessuna proposta politica che non fosse la difesa, basata sullo stato di necessità, del suo governo.

Per questo non ha meravigliato poi il voto a favore di Fanfani e non meraviglia un fatto apparentemente paradossale: i dorotei che gestiscono il potere come Fanfani non fanno nessuna proposta e votano contro, i morotei si presentano con un abbozzo di piattaforma di rifondazione e votano a favore.

Batte nei primi il cuore del potere, la sensibilità ad una filosofia del potere che da essi prende il nome, la disponibilità alla politica dei piccoli passi, anche verso il Pci, ad una condizione: non si tocchi la cassaforte.

Batte in Moro il cuore del teorico del centro-sinistra, di chi questa formula di governo ha tenuto a battesimo insieme a Fanfani e rispetto ad essa è convinto che si tratti di farla vivere finchè dura anche a costo di vederla esaurire lentamente in un politica di stampo reazionario. E così Moro l'antico affossatore dello scandalo del Sifar, il gestore della prima svolta moderata nel centrosinistra fin dal 64, non riuscirà ad andare al di là di quel ruolo che denunciammo, insieme alle altre forze della sinistra rivoluzionaria, fin dalla costituzione del suo governo: il ruolo di condurre avanti una politica reazionaria con la scusa che l'alternativa sarebbe peggiore e che lui sarebbe meglio di Fanfani.

I cavalli vanno in coppia e non si può certo dire che il dibattito che si è svolto sinora abbia avuto segni di novità. Qualcosa di nuovo c'è stato in periferia ma anche lì comincia ad essere tardi perchè dove si può si fanno giunte di sinistra. Anche questo è nella logica delle cose: gli interessi delle masse li fanno meglio e poi la soddisfazione di vedere la faccia furente di Donat Cattin perchè ce la volete togliere?

Claudio Cereda

Fanfani è stato cacciato Ora i capi dc decidono sul nome del successore

Il Consiglio nazionale della Dc riprenderà questa mattina per l'elezione del nuovo segretario - Piccoli va in pellegrinaggio da Moro per chiedergli il suo aiuto - Si apre questa sera il Comitato centrale del Psi - In discussione: giunte, economia e i rapporti con la Dc

Tra lazzi, insulti e tentativi di pugilato è tramontata la stella di Fanfani ed è sorta quella di Piccoli, il quale, dopo aver versato lacrime per gli schiaffi subiti dai fedelissimi di Fanfani che lo attendevano all'uscita di palazzo Sturzo, si è prontamente ripreso e si è incontrato ieri mattina con il presidente del consiglio Moro, per chiedergli, con ogni probabilità, di appoggiare la sua candidatura a successore del segretario sconfitto.

Fanfani, invece, è per il momento scomparso. L'ultima volta che lo si è visto, gridava «*Libertas!*» alla truppa dei suoi sostenitori, tra grida di «*Abbasso il comunismo!*» e «*Amintore, non lasciarci!*».

Le ultimissime battute del sacrificio rituale di cui è rimasto vittima Fanfani sono state convulse, caotiche, tanto da far scrivere ad un uomo come Montanelli, che di Fanfani se ne intende, che si è trattato di uno schietto episodio di «*cannibalismo democristiano*».

E' stato, in realtà, anche peggio: la dimostrazione, cioè, della paralisi politica e pratica di cui soffre un partito elefante e quindi tanto più ingombrante nella sua agonia.

Presentato l'ordine del giorno di Butini, braccio destro toscano di Fanfani, il segretario ha voluto porre la questione di fiducia. La votazione, per appello nominale, ha dato questi risultati: 69 per Fanfani, 103 contro, 8 astenuti (questi ultimi sono Colomboe alcuni suoi amici, come Antoniozzi).

Dopo di che, come si sono premurati di sottolineare e ripetere a più riprese «*ambienti vicini a Fanfani*», il segretario non si è affatto dimesso, ma ha semplicemente preso atto di essere stato cacciato. Un bizantinismo che, dal di fuori, può apparire assurdo, ma che ha un suo motivo concreto: Fanfani vuole cioè rinsaldare le sue posizioni, tracciando una netta linea di demarcazione tra sè e i suoi avversari. I seguaci dell'ormai ex segretario, galvanizzati, procureranno più di un fastidio al suo successore.

Sul nome del quale si va intanto riaccendendo la lotta nel secondo atto di quello che qualcuno ha definito un «*mediocre drammone*». Come dicevamo, Piccoli, ieri mattina, è andato in pellegrinaggio da Moro, che sembra essere

SEGUE A PAG. 4

P.L.S.

FLAMINIO PICCOLI. Il capo democristiano di Trento appare come il più quotato candidato alla successione di Fanfani.

Il Mfa a un bivio di fronte alla guerra in Angola

Ardua scelta per i rivoluzionari di Lisbona I rischi di una guerra al Fnla contro i varchi che una ritirata aprirebbe alla reazione

Nel turbine di gravi problemi politici che sta attanagliando gli organismi dirigenti del Mfa e del governo portoghese, quello relativo alla situazione angolana sta rapidamente emergendo come uno dei più drammatici. Questo non solo perchè in Angola, ufficialmente ancora sotto il controllo militare portoghese, si combatte e si muore in una misura che non ha nulla da invidiare ai tempi più duri della guerra coloniale, ma soprattutto perchè è dall'Angola che sta venendo l'attacco più violento e pericoloso alla rivoluzione portoghese.

I motivi che determinano l'estrema pericolosità degli avvenimenti angolani per il futuro della rivoluzione portoghese sono diversi: ma vanno tutti visti tenendo presente che le manovre reazionarie a Lisbona e la guerra civile antipopolare a Luanda rispondono a una direzione unica e centralizzata, che sa molto bene quali sono i suoi obiettivi.

Anzitutto c'è il fatto che una guerra in Africa avrebbe comunque ripercussioni negative per il Mfa in Portogallo, costretto a inviare lontano i suoi migliori elementi, a dare un nuovo duro colpo al bilancio statale (e stavolta senza alcun aiuto da parte della Nato e dell'Occidente), a dare nuovi lutti a una popolazione che sperava ormai di essersi tirata fuori definitivamente dall'orrore della guerra.

In secondo luogo c'è il rischio (o meglio la sicurezza) di un isolamento internazionale sempre più grave: se l'Oua (Organizzazione per l'Unità Africana) accetterà le tesi presentate ieri dai rappresentanti dello Zaire, che accusano il Portogallo e i rivoluzionari di tentare una nuova aggressione coloniale, per il Mfa si creerebbe una situazione molto delicata nei confronti di quello stesso Terzo mondo cui in questi mesi ha tentato di legarsi. Per ora l'Oua non ha accettato queste tesi: ma l'influenza dello Zaire in seno all'organizzazione è molto forte, soprattutto ora che la presidenza è stata affidata a Idi Amin, il presidente ugandese noto per le sue follie, per il suo regime sanguinario e per la sua amicizia con Mobutu.

In terzo luogo c'è infine il problema dei rapporti interni alle stesse forze armate portoghesi: se è assodato infatti che il Mfa vuole appoggiare le forze popolari e progressiste angolane anche a costo di usare le armi, lo stesso non si può probabilmente dire per una larga parte del contingente rimasto in Angola dopo gli accordi di Alvor, composto da militari e soprattutto ufficiali ancora legati allo spinolismo se non addirittura agli ambienti reazionari sopravvissuti alla caduta di Caetano. In una situazione del genere la decisione di entrare in guerra schierandosi con il Mpla potrebbe provocare una gravissima frattura nello stesso esercito che questa guerra dovrebbe condurre.

Con tutto ciò, la soluzione dell'appoggio armato al Mpla è praticamente una scelta obbligata per il Mfa e i rivoluzionari di Lisbona. Se quest'appoggio non venisse concesso e l'Angola dovesse cadere nelle mani della reazione, il contraccolpo sarebbe ben più grave e si potrebbe ben parlare di via aperta al trionfo della controrivoluzione anche in Portogallo.

SEGUE A PAG. 4

A.D.

Milano: giornata di lotta per l'occupazione e contro la Sip

Oggi i lavoratori dell'industria e del commercio faranno un'ora di sciopero - Presidio di massa sotto la Sip indetto dal Comitato provinciale

Oggi tutti i lavoratori dell'industria e del commercio della provincia di Milano scioperano per almeno un'ora in difesa dell'occupazione, per l'allargamento delle basi produttive e per la salvaguardia delle condizioni di vita dei lavoratori.

L'iniziativa di lotta è stata presa dalla federazione Cgil-Cisl-Uil, che ha organizzato anche delegazioni alla Regione, al Comune e alla Prefettura.

All'Alfa Romeo lo sciopero durerà dalle 9 alle 11. Nel corso dell'astensione dal lavoro si terrà una manifestazione presso il centro direzionale dello stabilimento, che verrà conclusa dal segretario della federazione Cgil-Cisl-Uil, De Carlini. Per l'Alfa l'incontro tra federazione e sindacati, che era stato sospeso il 10 luglio scorso, è ripreso nel tardo pomeriggio di martedì, mantenendo però sempre carattere interlocutorio. L'esecutivo del cdf ha deciso di giungere alla occupazione della fabbrica se la direzione non defletterà dalle sue richieste di cassa integrazione.

I lavoratori della Pirelli-Bicocca effettueranno lo sciopero dalle 9 al turno di mensa e si recheranno in corteo alla sede della Regione.

Lo sciopero indetto per oggi dai sindacati era da tempo reclamato dai lavoratori. Una spinta senz'altro decisiva l'hanno data le mobilitazioni dei giorni scorsi in zona Romana e in zona Sempione.

Gli obiettivi non sono ancora sufficientemente chiari, si dovrà andare avanti su questa strada e arrivare alla costituzione di un comitato cittadino per la difesa dell'occupazione, al quale partecipino oltre ai rappresentanti sindacali anche i delegati dei consigli di fabbrica.

Il periodo delle ferie è vicino ed è necessario garantire anche per il mese di agosto un presidio delle numerose fabbriche occupate a Milano e nella provincia, per evitare che si approfitti dell'estate per attuare azioni repressive. Su questi temi il 30 luglio ci sarà un incontro dei delegati della zona Sempione.

La lotta delle migliaia di lavoratori che vedono minacciato il loro posto di lavoro va sostenuta anche con una raccolta di fondi. Si può anche prevedere di devolvere un'ora di lavoro a favore delle fabbriche occupate. Un'altra iniziativa che va portata avanti è la richiesta di una moratoria di tutte le tariffe (luce, acqua, gas) per gli operai che da mesi non prendono una lira di stipendio e che stanno conducendo lotte lunghe e snervanti. I Comitati di base lanciano la proposta di un'assem-

SEGUE A PAG. 4

L'acqua ora manca anche in Abruzzo

Si è svolta ieri a Palermo la manifestazione di protesta, organizzata da molti comitati di quartiere, contro la mancanza d'acqua.

La protesta è un atto di accusa contro la politica dell'amministrazione Dc che ha portato a uno stato di cose ormai intollerabile.

Il sindaco e la giunta di Palermo non sono ancora stati eletti e si parla addirittura di rimandare tutto a settembre. Intanto tutti i problemi lasciati irrisolti dalla giunta precedente (un tripartito Dc, Psdi, Pri, retto dal fanfaniano Marchello) non vengono affrontati.

Nell'ultimo periodo in quasi tutti i quartieri popolari, tormentati dalla sete, si sono svolte riunioni, assemblee, iniziative, di cui si è fatto carico essenzialmente la sinistra rivoluzionaria. I partiti di sinistra, Pci e Psi sono arrivati dopo e non hanno potuto fare a meno di associarsi alla protesta sacrosanta dei proletari palermitani. Numerosi studiosi e tecnici hanno elaborato un piano per l'acqua alternativo alla abissale imprevidenza dell'amministrazione.

Il problema della scarsità d'acqua sta esplodendo in tutto il mezzogiorno. Nei giorni scorsi ci sono state manifestazioni in Puglia e a Napoli. Ora è L'Aquila che da quattro giorni ha un'erogazione ridotta ai minimi termini.

L'Abruzzo è sempre stato una regione assetata, ma la stagione che sta vivendo è forse la più drammatica da vent'anni a questa parte. Lungo la costa balneare, in questo periodo affollatissima, l'afflusso dell'acqua è minimo e non raggiunge i piani superiori delle abitazioni.

La situazione è ancora peggiore, e non certo per motivi atmosferici: il nuovo acquedotto dell'Oria, realizzato solo due anni fa si è rivelato del tutto insufficente. All'Aquila gravissima è la situazione dell'ospedale, senz'acqua da quattro giorni.

Libertà provvisoria per i 4 compagni arrestati a Roma

I quattro compagni arrestati a Roma sabato scorso durante il convegno nazionale sulla casa, hanno ottenuto la libertà provvisoria. Mentre scriviamo i compagni non sono ancora usciti di galera, ma l'ordine di scarcerazione è stato già firmato e entro stasera i quattro dovrebbero sicuramente lasciare il carcere.

I compagni erano rimasti vittime di una provocazione fascista, immediatamente appoggiata dalla polizia. Uno di loro, Pappalardo di Torino era stato anche colpito con un crick da un figuro fascista e ricoverato in ospedale.

Esponeva liberamente le sue idee in pubblico: un agente democratico di Ps verrà trasferito

Roma, 23

Per aver partecipato a due tavole rotonde organizzate da Paese Sera e dalla Domenica del Corriere, per aver preso parte ad una assemblea studentesca all'Università, per aver chiesto l'autorizzazione ai suoi superiori per poter prendere parte alla trasmissione televisiva «AZ, un fatto: come e perchè» (autorizzazione, tra l'altro, che gli è stata negata), un giovane agente democratico di Ps, Claudio Boldrini, verrà trasferito il 29 luglio da Roma a Padova, «per esigenze di servizio». Boldrini ne ha avuto conferma alcuni giorni fa proprio dal Ministero degli Interni.

La manovra adottata dagli organi di polizia è piuttosto evidente: il trasferimento adottato nei confronti di Claudio Boldrini, «per esigenze di servizio» è in realtà il classico pretesto per allontanare un personaggio «scomodo», un giovane impegnato nella battaglia per il sindacato delle forze di polizia (soprattutto alla base) che si sta conducendo in tutta Italia e che si sta trasformando in un movimento di massa, che si allarga a macchia d'olio, come le cronache delle ultime settimane dimostrano.

Boldrini si era fatto portavoce di molte istanze della base degli agenti di Ps.

In seguito alla richiesta (respinta) di partecipare alla trasmissione televisiva, il Ministero aveva escogitato il provvedimento repressivo. L'incostituzionalità di tale provvedimento appare evidente, soprattutto se ci si richiama proprio alla Costituzione, che prevede la libertà di espressione, indipendentemente dal fatto di portare o meno la divisa.

Claudio Boldrini, comunque, ha deciso di rivolgersi alla magistratura: sin dal 1 luglio ha presentato ricorso contro il trasferimento presso il tribunale Amministrativo, assistito dagli avvocati Sergio Barenghi e Giuseppe Zuppa. Ecco le motivazioni del ricorso: 1) Per eccesso di potere per difetto di motivazione del provvedimento di trasferimento; 2) Per eccesso di potere per insussistenza delle ragioni di servizio e per contradditorietà con un altro atto della Pubblica Sicurezza; 3) Per eccesso di potere per sviamento, in quanto il trasferimento è stato adottato a scopo punitivo nel quadro di una più ampia decisione di intervento del Ministero dell'Interno.

Per fiancheggiare l'azione di Boldrini, le forze democratiche di Roma avvieranno una grossa campagna. Dal canto loro, gli avvocati sperano che la situazione si appiani con «un atto di giustizia» del ministero competente.

L.V.

DALL'INTERNO

Un punto di partenza

La giornata di lotta di oggi a Milano sarà un momento estremamente importante; la federazione provinciale Cgil-Cisl-Uil di Milano ha deciso la mobilitazione in difesa dell'occupazione sull'onda delle iniziative prese da diverse zone della città. La mobilitazione di oggi vedrà i compagni di Avanguardia Operaia e della sinistra rivoluzionaria impegnati al massimo per la sua riuscita, legando politicamente la contemporaneità delle iniziative per l'autoriduzione [presidio della Sip e delegazioni] alle lotte per l'occupazione.

Ma è necessario anche esprimersi, chiaramente e criticamente, su come le organizzazioni sindacali arrivano a questo momento di lotta in ritardo e con una tale ricerca di «responsabilità», *da rischiare l'inutilità. E un simile giudizio sulla linea sindacale di lotta per l'occupazione non riguarda solo la federazione milanese, ma l'intera strategia sindacale dalla quale derivano.*

Centrare la lotta per l'occupazione sulla richiesta di riconversioni produttive, e limitarsi a questo, significa concedere ai vari padroni - che chiudono le fabbriche o che, come l'Alfa e la Pirelli, chiedono la cassa integrazione essenzialmente per colpire la classe operaia, magari preventivamente - la possibilità di «evadere», di rifiutare la trattativa, di diversificare spostando la fabbrica.

E allora l'unico modo di affrontare «responsabilmente» i temi dell'occupazione in termini di lotta, significa oggi partire da quelle situazioni - e sono sempre di più, a Milano e in Italia - nelle quali i lavoratori stanno occupando le fabbriche per impedirne la liquidazione o si preparano a occuparle per rifiutare la cassa integrazione: partire da queste situazioni e collegarle, fra di loro e con il resto della classe operaia, per rendere troppo alti i costi dei padroni che vogliono smobilitare, per costringerli a non disertare la trattativa, per impegnare gli enti di governo centrali e locali, non su trattative tanto globali quanto fumose, ma su una generalità di temi e situazioni concrete, controllabili, con un movimento di lotta in crescita, politica e organizzativa.

La giornata dilotta a Milano [mentre è importante sottolineare che molti consigli dei delegati hanno esteso lo sciopero da una a due o tre ore] rischia di essere, nella concezione della federazione provinciale, un punto di arrivo, uno sfogo di fronte a una situazione che va facendosi insostenibile. Quest'iniziativa, che arriva in ritardo, deve invece essere il punto di partenza, l'inizio di un'organizzazione di lotta, che partendo dalla garanzia della mobilitazione anche nel mese di agosto, trovi altri momenti di crescita, in un'assemblea e in un comitato cittadino fino a legarsi alle lotte contrattuali.

La proposta di Avanguardia Operaia è di organizzare, entro settembre, un'assemblea dei delegati della provincia di Milano, per collegare e organizzare le lotte per l'occupazione e un'altra assemblea dei delegati, nazionale.

Mentre, sul piano della trattativa con gli enti di governo, la richiesta più importante è quella di un sostegno finanziario della Regione e di una moratoria, da parte del Comune, nel pagamento di tutte le tariffe per i lavoratori delle fabbriche in lotta.

Ma la mobilitazione di oggi vedrà anche un momento di unificazione della lotta per l'occupazione con quella per l'autoriduzione.

Questo tipo di unità dovrà continuare ad essere ricercato, fino ai contratti e oltre, perchè lotta per l'occupazione, lotta per la difesa e l'aumento del salario reale, lotta contro il carovita, non possono assolutamente essere visti come momenti slegati o, come fanno ampi settori dei vertici confederali, addirittura contrapposti.

La difesa dell'occupazione deve partire, prima di tutto, dalla fabbrica, e la mobilitazione comune di proletari occupati e disoccupati non è assolutamente contrapposta a questa posizione; richiedere forti aumenti salariali, e ottenerli, è indispensabile anche per difendere l'occupazione, perchè la continua perdita di potere d'acquisto del salario si traduce nella necessità di un doppio lavoro o nell'incoraggiamento del lavoro nero o a domicilio; ma un aumento del salario nella busta paga non basta, se non viene difeso il salario reale dal carovita di cui si fa capofila il governo con gli aumenti delle tariffe.

C.P.

Cgil-Cisl-Uil da La Malfa In tre mesi l'occupazione è calata di 206 mila unità

Da gennaio ad aprile 142 mila lavoratori in meno nell'industria e 38 mila nelle altre attività - Intanto La Malfa espone il suo inesistente piano di emergenza, fondato su nuovi regali ai padroni e su maggiori finanziamenti alle esportazioni - Marcora e i parenti poveri

Per il momento il «piano di emergenza» che La Malfa dovrebbe coordinare per il salvataggio dell'economia italiana continua ad esistere solo nelle note di agenzia, nei commenti di chi tenta di indovinare come sarà negli incontri di La Malfa con imprenditori e sindacati.

L'altro giorno si è incontrato con il presidente dell'associazione costruttori edili, ieri con la federazione Cgil-Cisl-Uil.

Nell'incontro di ieri il vicepresidente del consiglio ha illustrato alle organizzazioni sindacali quali saranno le linee di intervento del suo piano.

Nel comitato direttivo della Cgil, svoltosi martedì, era stato affermato che l'approvazione sindacale al programma economico sarebbe stata subordinata alla scelta di intervenire su Mezzogiorno, edilizia, agricoltura, partecipazioni statali, trasporti ed energia.

Ma non sembra che questi settori siano quelli che godranno la maggior attenzione del piano di ripresa del governo, nonostante essi siano citati ampiamente in tutte le cosiddette «anticipazioni».

Per ora si sa solo che i provvedimenti dovrebbero mettere in moto investimenti per 3.500 miliardi, ma non si sa ancora nè come nè quando.

Inoltre sembra sempre più chiaro che, ancora una volta, al centro dell'azione governativa saranno le esportazioni e il loro finanziamento. Una scelta fondamentalmente antiproletaria, e, oltre a tutto, anche sbagliata, perchè si fonda su una speranza di rilancio della domanda mondiale che non appare affatto prossimo, mentre resta il fatto che destinare larghe quote della produzione nazionale alle esportazioni significa, necessariamente, proseguire nella politica di riduzione dei consumi intermedi e di mantenimento della disoccupazione.

Un punto in discussione all'interno del gruppo interministeriale che si occupa del piano economico è poi quello della fiscalizzazione degli oneri sociali, proposto dagli industriali (con gli Agnelli in testa) e sostenuto da Donat-Cattin. Si tratterebbe in pratica secondo le proposte del ministero dell'industria, di regalare circa mille miliardi ai padroni, mettendoli in conto ai contribuenti, cioè ai proletari, sotto forma di riduzione di quella parte di oneri sociali che viene pagata dai capitalisti.

L'unica cosa chiara di questo piano di emergenza è dunque la ferma decisione del governo di alleviare la crisi del capitalismo scaricandone i costi sui proletari.

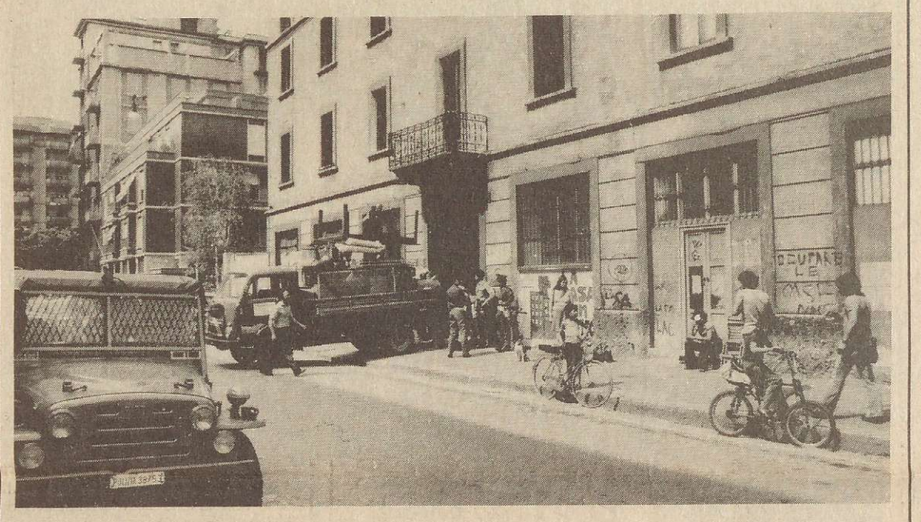
Nel frattempo continua a peggiorare la situazione occupazionale: rispetto al gennaio 75 alla fine di aprile l'occupazione risulta calata di 142 mila unità nell'industria, e di 38 mila unità nelle altre attività, mentre il numero delle persone in cerca di occupazione è aumentato di 64 mila unità. Inoltre, conseguenza del massiccio aumento della cassa integrazione, tra l'aprile 1974 e l'aprile di quest'anno è aumentato di 250 mila unità il numero delle persone che hanno lavorato meno di 33 ore alla settimana (la soglia della sottoccupazione secondo l'Istat). L'unico contento sarà La Malfa, che potrà così sostenere che la difesa dell'occupazione dev'essere l'unica rivendicazione sindacale: in modo che lui possa continuare a creare disoccupazione senza problemi!

Dalle dichiarazioni fatte al termine della riunione La Malfa - sindacati una sola nota interessante: il ministro dell'agricoltura Marcora ha detto di avere «la vaga impressione che l'agricoltura sia come quel parente povero che si ha in casa, che fa tutto, che cura gli interessi della famiglia e poi, quando ci sono ospiti, non lo si fa sedere a tavola».

Alla sua vecchia zia stanno fischiando le orecchie, agli agricoltori italiani prudono le mani.

Proibito fotografare lo sgombero di case

È questa la morale del sequestro del rullino ai danni del fotografo del Quotidiano che documentava lo sgombero di una casa occupata



«Mi dia il rullino». A interpellare in questo modo il fotografo del *Quotidiano dei Lavoratori* erano tre carabinieri, comodamente seduti nell'androne di una casa in via Presolana a Milano, che. occupata da tempo, veniva sgomberata con la forza. Appoggiato sulle ginochia, ognuno dei tre aveva il suo mitra.

Il nostro compagno si è naturalmente rifiutato di consegnare il rullino, rivendicando il diritto di documentare per il giornale quello che stava accadendo. I tre, allora, gli hanno chiesto i documenti, che hanno subito portato all'ufficiale comandante l'operazione. Dentro, tra patente e carta d'identità, c'era il tesserino del *Quotidiano*.

Ma nemmeno questo è servito: l'ufficiale si è fatto consegnare il rullino (un'operazione evidentemente illegale; un furto, anzi) e si è poi divertito a minacciare il nostro fotografo.

«Lei ha la resisdenza a Trento, eh? Ma a Milano dove abita?».

«Presso amici. Il mio recapito comunque è: Quotidiano dei Lavoratori, *via Bonghi 4».*

«Ma lei deve avere un recapito fisso: se noi vogliamo appurare se lei è 'pulito' dobbiamo forse telefonare fino a Trento? Non lo sa che potremmo considerarla un occupante, dal momento che è entrato nella casa?».

Fuori, sulla strada, riuscito finalmente a svincolarsi dalle soffocanti attenzioni dell'ufficiale e dei carabinieri, il nostro fotografo è riuscito a scattare l'immagine che vedete qui sopra. Non è un granchè, ma è il meglio che si potesse fare, considerato che il compagno è stato ancora avvicinato da due o tre tizi in giubbotto e jeans, capelli lunghi (evidentemente dell'antiterrorismo), che si sono premurati di fargli sapere come la polizia difenda la libertà di stampa. Le famiglie occupanti, cacciate via, hanno dovuto rinunciare anche al diritto di far sapere che sono di nuovo senza casa.

TRAME NERE
Alliata libero e Rauti dal giudice

Roma, 23

Il fronte delle inchieste sulle trame nere ha registrato ieri due novità di un certo rilievo: dalla capitale è giunta la notizia del ritiro del mandato di cattura a suo tempo emesso dal giudice Tamburino contro il diplomatico golpista Giovanni Alliata di Montereale, imputato di cospirazione politica mediante associazione, perchè partecipe all'attività della Rosa dei venti. Questo consentirà ad Alliata di tornare in Italia abbandonando il sicuro rifugio trovato all'estero sin dallo scorso ottobre.

L'altra novità arriva da Catanzaro e riguarda l'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana a Milano: il deputato missino Pino Rauti sarà nuovamente interrogato dai magistrati inquirenti. Dovrà presentarsi al dott. Migliaccio, giudice istruttore, il 30 luglio. Al centro dell'interrogatorio saranno i rapporti intercorsi tra il fascista e i suoi camerati e il Sid. Come è noto nei giorni scorsi erano già stati ascoltati dal magistrato, per rispondere sempre sui legami fra il Servizio e il gruppo di Freda e Ventura, Henke ed altri ufficiali del Sid, tra i quali il capitano La Bruna e il generale Gasca Queirazza.

TUTI
Si è rifatto la faccia?

Firenze, 23

Secondo una notizia trapelata ieri a tarda notte, il fascista Mario Tuti, il geometra di Empoli condannato all'ergastolo per aver ucciso due poliziotti, si sarebbe sottoposto ad una operazione di plastica facciale in una clinica fiorentina. La polizia avrebbe eseguito un controllo nella clinica indicata ma ancora non sono stati resi noti i risultati dell'operazione. Mario Tuti era già stato segnalato tempo fa nella città toscana ma l'antiterrorismo «riuscì» a permettergli la fuga.

CHIMICI
A settembre la conferenza

A metà settembre si svolgerà la conferenza nazionale dei 350.000 lavoratori chimici per la stesura della piattaforma relativa al rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Lo ha annunciato il segretario generale della federazione lavoratori chimici (federchimici-Cisl) nella relazione con la quale ha aperto i lavori del consiglio generale della federchimici di martedì.

Oggi a Roma, presso la sede della Flm si aprono i lavori del consiglio generale della federazione unitaria lavoratori chimici, composto dai membri delle segreterie provinciali della Fulc e dai rappresentanti di 81 fabbriche della categoria.

Intanto la federazione unitaria dei chimici ha indetto una serie di iniziative di lotta a seguito dei «gravi attacchi della Montedison ai livelli occupazionali».

In particolare per il 29 luglio è stato indetto uno sciopero di almeno 4 ore in tutto il settore dei fertilizzanti, fosfati e complessi, e cioè nelle fabbriche di Bagnoli, Barletta, Montemarciano, Orbetello, Porto Empedocle, Porto Marghera, Priiolo e Crotone di cui la Montedison ha annunciato la chiusura.

BRACCIANTI
Irrigidimento padronale

Roma, 24

La Federbraccianti Cgil ha emesso un comunicato in cui si rileva un irrigidimento della Confagricoltra, la quale sembra puntare allo scontro in zone come la Puglia in cui l'organizzazione nazionale degli agrari ha in pratica posto un veto politico alla conclusione della vertenza in atto da 15 giorni nelle 4 province di Bari, Brindisi, Lecce e Taranto.

ROMA
Venerdì manifestazione dei pensionati

Roma, 23

Venerdì avrà luogo a Roma una manifestazione nazionale dei pensionati statali e degli enti locali, promossa dal centro operativo unitario delle federazioni nazionali di pensionati Cgil-Cisl-Uil.

La manifestazione avrà inizio alle 10 al cinema Planetario e successivamente un corteo si recherà dal ministro del Tesoro.

TORINO
Parziale vittoria alla Siemens

Torino, 24

Prima parziale vittoria della mobilitazione dei lavoratori della Siemens contro il provocatorio licenziamento di un compagno. La direzione, dopo due giorni di assemblea aperta, ha accettato l'incontro coi sindacati, per giovedì; esige però che gli uffici vengano lasciati liberi. La assemblea ha deciso per oggi di sospendere la mobilitazione indicendo tre ore di sciopero per giovedì con concentramento sotto la sede più grossa, quella di via Confienza per premere concretamente sulla trattativa. Molti lavoratori si sono già detti disponibili alla ripresa dura della lotta, col prolungamento della fermata di domani in caso di atteggiamento dilatorio o intransigente della direzione.

Comunicato di Ao e del Pdup sulla regione Lazio

È necessaria una giunta regionale di sinistra anche se di minoranza - I gravi problemi del Lazio - Un programma in difesa dell'occupazione

In vista della riunione del consiglio regionale laziale, che si terrà sabato 26, si è tenuto nei giorni scorsi un incontro tra il Pdup e i rappresentanti del Pci e del Psi. La proposta è di attuare una giunta minoritaria di sinistra, unico mezzo per risolvere i gravi problemi della regione, che, come dappertutto, sono costituiti dal forte calo dell'occupazione e dall'aggravarsi dei problemi sociali.

Unico mezzo anche per rispettare il significato delle elezioni del 15 giugno.

A questo proposito, Pdup e Ao, promotrici della lista di Democrazia Proletaria, hanno emesso un comunicato nel quale fra l'altro, si dice: *«La situazione nuova determinatasi nella regione Lazio, nel consiglio regionale, vede la presenza di uno schieramento di sinistra forte di 29 consiglieri su 60, che si pone come lo schieramento politicamente più omogeneo e maggioritario nella sostanza anche se non ancora sul piano numerico... Una assunzione diretta di responsabilità, seppellendo definitivamente formule superate e sconfitte dal voto, [dal centro sinistra tradizionale alle versioni più o meno rammoderate], non indugiando nelle illusioni di grandi coalizioni, che coinvolgano in ambigui schieramenti e ancor più su ambigui programmi le forze della sinistra, in rapporti con la Dc, responsabile, in primo luogo della crisi del paese e del malgoverno delle regioni. Il comitato regionale del Pdup e il comitato direttivo di Ao, ritengono che sia urgente e necessario dare vita a una giunta di sinistra fortemente qualificata su un programma basato sulla difesa e l'allargamento dell'occupazione e il soddisfacimento dei bisogni delle masse, in rapporto diretto con gli organismi e le strutture di movimento, giunta che, se pur di minoranza nel consiglio tragga forza e sostegno dal movimento e sia per il movimento un punto di riferimento di appoggio e controparte attiva contro l'attuale potere centrale e contro i padroni, particolarmente nella prossima fase di rinnovi contrattuali.*

Cominciare a togliere alla Dc le leve del potere regionale, iniziare a stroncare i suoi canali clientelari, battere insomma il «partito della speculazione» significa accentuare nella nostra regione una situazione fortemente dinamica entro cui costruire le premesse per una fase di prevedibile sviluppo dello scontro di classe e di una crescita anche sul terreno elettorale della forza della sinistra e del potere dei lavoratori. Il comitato regionale del Pdup e il comitato direttivo regionale di Ao propongono a tutte le forze della sinistra, l'apertura di un confronto ravvicinato a un programma sul rapporto iniziative regionali e movimento di lotta nella regione in grado di coinvolgere in un dibattito e in una mobilitazione unitaria le rispettive organizzazioni a tutti i livelli tutte le organizzazioni sindacali e democratiche della regione».

Giunte rosse si stanno formando in altre regioni. In **Liguria** è stata eletta ieri la nuova giunta regionale, costituita dal Pci e Psi e il presidente Angelo Carossino (gli assessori sono 8, tre socialisti e cinque comunisti).

La giunta regionale dell'**Emilia-Romagna** ha come presidente Guido Fanti del Pci, con 11 assessori secondo l'accordo programmatico Pci Psi (due del Psi, e 9 del Pci).

Per **l'Umbria** l'elezione del presidente della Regione è stata fissata per lunedì 28 luglio. Tuttavia la contestazione di due seggi (portata avanti dalla Dc e dal Pri, e non ancora risolta dal Tribunale regionale, potrebbe avere effetto di rimandare la seduta dopo il 30 luglio).

Nelle **Marche** per la giunta regionale è in atto un accordo per la realizzazione di una giunta di centro-sinistra aperta al Pci.

Giorgio Salvetti (Psi) è il nuovo presidente della provincia di **Torino;** è stato eletto con 23 voti (17 comunisti e sei socialisti) 51 anni, è medico, è il primo presidente della provincia non democristiano da 24 anni ad oggi.

Fiat: terminata la lotta alla Spa

Torino, 23

Dopo 5 giorni di dura lotta, con scioperi totali di 8 ore a cui hanno partecipato tutti i 2500 lavoratori dello stabilimento, è terminata la lotta alla Spa centro. Lo scontro è avvenuto per la rottura da parte della Fiat dell'accordo del 4 luglio: infatti pretendeva di spostare 70 operai della Spa Stura senza confrontarsi con il Cdf. Dopo la dura risposta operaia la direzione si è seduta a concordare i criteri che tra l'altro non si discostano da quanto stipulato all'Amma. Infatti intanto 40 orerai sono comunque già andati alla Spa di Stura mentre i rimanenti 30 verranno «discussi» entro il 15 settembre.

È slittato al 3 settembre l'incontro di verifica tra Fiat e Flm per la verifica dei livelli di produzione, occupazione e orario di lavoro. Si tratta di una grave manovra della direzione dell'azienda che i sindacati non sono riusciti a sventare. Infatti arrivare dopo le ferie estive a verificare le eventuali «necessità» da parte Fiat di chiedere periodi, più o meno lunghi, di cassa integrazione, dà in mano ad Agnelli una grossa carta da giocare in fase precontrattuale. Pericolosamente si rischia di ripetere la stessa trafila dell'anno scorso: campagna allarmistica nell'estate e al rientro la cassa integrazione, con un movimento che deve riorganizzare le sue file. Le prime avvisaglie si sono già sentite: nella lettera agli azionisti il '75 è stato presentato come l'anno più buio del dopoguerra, mentre le auto rimangono sempre più invendute, ecc.

Negli stabilimenti Fiat gli accordi di settore e di sezione si vanno chiudendo mentre i lavoratori che l'accordo quadro ha escluso cominciano a farsi sentire. La linea sindacale sta portando il movimento ad affrontare in modo scomposto queste ultime battute di lotta, mentre la controparte, al contrario, si dispone a «prepararsi il terreno» in modo da affrontare lo scontro autunnale in condizioni più favorevoli.

La Esso conferma i fondi neri ai partiti

Il presidente della Esso Italiana, Aldo Sala, ha confermato, nel corso di una conferenza stampa che ha avuto luogo ieri nella sede della società a Roma, i finanziamenti «neri» ai partiti politici italiani. «Essi (i dati resi noti dalla Exxon americana, ndr). sono attendibili - ha detto Sala - per quanto riguarda l'ammontare totale degli esborsi (si è parlato di 46 milioni di dollari) ma non altrettanto si può dire per la ripartizione di tale ammontare fra i partiti politici». Ma la corruzione politica - ha tenuto ancora a precisare il presidente della Esso - è andata ben oltre i partiti; infatti fino al '72 (e dopo?) vi sono stati «pagamenti e contributi a giornali, società editoriali, agenzie di stampa ed istituzioni culturali», offrendo così un indimenticabile panorama delle spese che i petrolieri sono costretti ad affrontare per compiere il loro lavoro.

Sala ha trovato anche il modo di affermare, con una protervia da denuncia penale, la propria amarezza «per l'esclusiva concentrazione di critica su un settore che, contrariamente a quanto è stato varie volte affermato, non ha ricevuto regali o privilegi di sorta».

E a suffragio di questa tesi suggestiva, appannaggio dei soli petrolieri, il presidente della Esso ha detto che la sua società nel 1974 ha perso oltre 16 miliardi e mezzo di lire.

Il rimedio a questa perdita è degno del quadro presentato: se lo stato fosse intervenuto a sgravare i petrolieri di qualche tassa o permettendo loro di aumentare di quache liretta la benzina, i bilanci del 1974 sarebbero andati in utile.

La conclusione della conferenza stampa non poteva che essere in sintonia con lo spirito di questa banda di ladri. Sala ha chiesto che i petrolieri vengano ammessi alla consultazione nazionale nella elaborazione dei piani energetici.

In carcere a Peschiera tre soldati arrestati in una caserma di Treviso

Treviso, 23

Solo oggi si è appreso dell'arresto di tre militari democratici nella caserma De Dominicis di Treviso. Il fatto è avvenuto ieri. Silvio Bruscia, Clelio Crippa e Giorgio Budini, questi i nomi dei tre arrestati, sono stati caricati su un cellulare, tutti e tre in tuta blu, mentre tutti gli altri soldati venivano convocati in refettorio perchè non vedessero partire i loro compagni.

Il cellulare era diretto al carcere militare di Peschiera.

Il gravissimo provvedimento repressivo - secondo notizie ufficiose - è da mettersi in relazione con una protesta effettuata dai soldati il 27 giugno scorso. Quel giorno tutti i soldati della De Dominicis effettuarono un minuto di silenzio per protestare contro il trasferimento di due soldati democratici che avevano partecipato ad un altro minuto di silenzio in caserma dopo l'assassinio dei compagni Varalli e Zibecchi.

Gli arresti di ieri sono, tuttavia, piombati come fulmini a ciel sereno; da tempo gli ufficiali della De Dominicis avevano manifestato l'intenzione di passare alla repressione dura, interrogando una cinquantina di militari che avevano partecipato all'iniziativa. Al momento non si sa nulla sui capi di imputazione elevati contro i tre arrestati.

All'esterno della caserma il fatto ha suscitato un'ampia reazione.

C'è già stato un comunicato di protesta firmato dal Psi, dalla federazione Cgil, Cisl, Uil, da vari sindacati di categoria, da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Partito radicale, mentre una manifestazione di piazza è prevista entro questa settimana. La parola d'ordine è quella dell'immediata scarcerazione dei tre soldati democratici.

Condannato a due mesi per aver rifiutato il rancio

Altri due soldati sono stati assolti dall'accusa di «concorso in attività sediziosa»

Torino, 23

Si è svolto ieri presso il Tribunale militare di Torino il processo contro i soldati Villaraggia Francesco, Occhinegro Giuseppe e Guzzi Rosario, accusati di «concorso in attività sediziose» in seguito allo sciopero del rancio effettuato il 20 giugno scorso dai 500 militari della caserma Valfrè di Alessandria. La sentenza è stata di condanna a 2 mesi e 20 giorni con la condizionale per Villaraggia, di assoluzione piena per Occhinegro, e di assoluzione per insufficienza di prove per Guzzi.

Dall'andamento del processo è emerso la precisa volontà da parte dei comandi militari di reprimere molto duramente, attraverso queste denunce, il movimento di lotta creatosi intorno ai gravi disagi materiali che subiscono i soldati della Valfrè. Alla astensione del rancio i soldati arrivarono per condizioni disastrose di qualità e confezione del vitto, che si protraevano da lungo tempo. Nonostante il Pm abbia sostenuto che «era solo poco appetibile», tutti i soldati avevano potuto constatare l'esistenza dei vermì nel rancio il giorno precedente alla astensione.

Le denunce ai tre soldati sono state l'aspetto più grave delle manovre repressive contro il movimento dei soldati della Valfrè, ma non l'unico. I trasferimenti massicci di soldati i graduati trasferiti ad Asti e messi in Cpr e Cps col massimo della pena; la intensificazione servizi nella caserma; l'avvicendamento intensivo di molti soldati nei campi: la schedatura illegale dei soldati che partecipavano a manifestazioni politiche pubbliche ad esempio il festival dell'Unità, sono gli strumenti che in questo momento i comandi usano per stroncare il movimento e il collegamento che questo ha avviato con le forze politiche democratiche ed il movimento sindacale.

Di fronte all'impegno per gli obiettivi rivendicati dal movimento dei soldati e per la liberazione dei soldati arrestati e trasferiti, sono state numerose le prese di posizione pubbliche e le iniziative delle forze politiche, del sindaco di Alessandria e della camera del lavoro.

Particolarmente significativa è la posizione assunta dalla segreteria provinciale della Cdl, che esprime *«la solidarietà dei lavoratori della provincia di Alessandria, impegnando tutte le strutture sindacali a sostenere con atti a prese di posizione i militari colpiti e gli obiettivi che si pongono i militari democratici; respinge questi atti repressivi e invita i lavoratori alessandrini ad adoperarsi nei confronti di tutte le forze politiche democratiche affinchè si faccia ogni sforzo per garantire i diritti costituzionali dei cittadini che prestano servizio militare attraverso la modifica di quelle norme che sussistono tra le forze militari e che sono in contrasto collo spirito dei dettati costituzionali scaturiti dalla Resistenza».*

Una confessione inventata per tenere in galera Fabrizio Russo

Roma, 23

Il compagno Fabrizio Russo, militante di Avanguardia Operaia, è ancora in galera.

Arrestato il 19 gennaio scorso, mentre cercava di disfarsi di un sacco contenente alcune bottiglie incendiarie, che aveva trovato davanti al liceo Mamiani e che aveva pensato fosse stato lasciato là dai fascisti per mettere in piedi una provocazione, Fabrizio si vide attribuire un grave attentato ad una sezione missina.

A detta della polizia politica Fabrizio avrebbe anche «confessato»

Ma, lasciando perdere il valore e l'attendibilità di questa «confessione» (una vergognosa invenzione della «politica»), Fabrizio ha potuto dimostrare con numerose testimonianze che al momento dell'attentato alla sezione missina di via Quinto Podio, a Cinecittà, lui si trovava dall'altra parte di Roma, nel quartiere Prati.

Il compagno Russo il pomeriggio del 18 gennaio all'ora dell'attentato si trovava in una sala corse dove lavorava per guadagnare qualche soldo; circostanza, quest'ultima, confermata dal proprietario della sala corse, che ha anche esibito una ricevuta di una scommessa firmata quel pomeriggio da Fabrizio.

Nonostante questo al compagno è stata negata per ben due volte, in aprile ed in giugno, la libertà provvisoria: la prima per la sua «pericolosità sociale», la seconda per i «numerosi carichi pendenti» (in realtà contro Fabrizio c'è solo un procedimento per l'occupazione di una scuola).

Ora è giunta la notizia che, contrariamente a quanto si prevedeva per Fabrizio non è scattata la «scadenza dei termini» di carcerazione preventiva: il giudice istruttore Vittorio Bucarelli, infatti, lo ha imputato anche di «concorso in fabbricazione illegale di armi da guerra aggravato», un reato che comporta fino ad un anno di carcerazione preventiva.

ROMA
Provocazione alla Snam

Gravissima provocazione contro i lavoratori della Snam di Monterotondo. Nella mattinata di ieri sono arrivate tre comunicazioni giudiziarie nei confronti di tre operai della fabbrica, dei quali uno è membro del consiglio di fabbrica. L'imputazione è violenza privata e si riferisce al 12 novembre del '74, cioè il periodo in cui era in corso la vertenza generale e quella aziendale.

I lavoratori della Snam in lotta, avevano organizzato, in quell'epoca dei picchetti davanti alla fabbrica; tre crumiri hanno denunciato ai carabinieri alcuni di loro. Da qui la gravissima decisione della magistratura.

MILANO
Sciopero della fame di otto detenute

Sciopero della fame di otto donne, detenute nel carcere di San Vittore a Milano, per manifestare il loro appoggio a tutte le iniziative che tendono a modificare l'attuale legislazione sull'uso degli stupefacenti.

Le detenute hanno scritto una lettera all'avvocato difensore di una di esse, Vito Malcangi, annunciando la loro decisione e spiegando i motivi del gesto.

La decisione sarebbe stata presa in appoggio alle iniziative di Pannella per sollecitare dal governo una nuova legislazione sugli stupefacenti.

DALL'INTERNO

Torino: dibattito Ao-Pdup per costruire l'unità d'azione della sinistra rivoluzionaria

Il convegno operaio svoltosi sabato e domenica è un positivo avvio - Sfasature nella pratica politica, fino alla contraddizione della campagna elettorale - L'intervento di Giovannini: rifiutare le false contrapposizioni tra salario e occupazione - Le forme di lotta e di organizzazione per l'iniziativa autonoma dei rivoluzionari

Positivo avvio di un rapporto politico tra Avanguardia Operaia e Pdup a Torino: questo è il primo giudizio che si può esprimere sul convegno operaio tra le due organizzazioni tenutosi nelle giornate di sabato e domenica , sul tema delle lotte contrattuali nella situazione politica determinatasi dopo il 15 giugno e i compiti delle forze rivoluzionarie. Questo fatto assume particolare rilievo politico nella rcaltà torinese, caratterizzata da una sclerotica pratica di confronto all'interno della sinistra rivoluzionaria. Su questo piano, finora abbiamo registrato dati pesantemente negativi:; la difficoltà da parte dei compagni di Lotta Continua a superare un borioso atteggiamento di 'sufficienza' che ha sinora precluso un dibattito politico reale, se non per rari momenti di confronto di singole situazioni di fabbrica e di lotta. Coi compagni del Pdup abbiamo fin qui avuto una larga sfasatura nella pratica politica di organizzazione: la diversa collocazione nel movimento di lotta e nel sindacato, un diverso impegno rispetto a decisivi terreni nella lotta proletaria, come la occupazione di case, diversa fisionomia come impianto di militanti e settori di influenza. Queste sfasature avevano impedito che si mettesse a fuoco in un confronto serio le reali differenziazioni politiche; la fase elettorale ha segnato il momento di più acuta contraddizione: il Pdup non ha ritenuto possibile la estensione a Torino dell'accordo nazionale per la presentazione di liste di Democrazia Proletaria, e ha scelto l'indicazione di voto al Pci; ci siamo così trovati da soli a sostenere la lista di movimento che ha conquistato l'ingresso nella maggioranza di sinistra al Comune di un compagno operaio della Fiat Mirafiori.

Dopo le elezioni la Federazione Provinciale del Pdup ha avviato un grosso dibattito per la ridefinizione di un ruolo e di una pratica politica del Partito. Primo risultato di questo lavoro il forte impegno del Pdup sulla questione delle tariffe telefoniche.

Siamo così giunti alla ripresa di un confronto e quindi al convegno operaio. Il convegno, ha avuto dimensione regionale, è stato in primo luogo il confronto tra le due organizzazioni, uno sforzo per colmare il terreno e la capacità di comprendersi e avviare un dibattito politico reale; e però stato anche un primo passo per la unità di azione all'interno delle prossime lotte contrattuali e quindi un primo passo per la costruzione di un riferimento politico omogeneo del campo rivoluzionario. A confermare questa più ampia portata del convegno stava la presenza dei compagni operai e sindacalisti esterni alle due organizzazioni e di un osservatore di Lotta Continua.

La relazione introduttiva, tenuta da Alberto Re di Ao, definiva già in modo sufficente un giudizio unitario sul quadro politico e sui compiti delle forze rivoluzionarie nella fase dei contratti; dai risultati del 15 giugno emerge prepotentemente la indicazione di una alternativa, all'ordine del giorno per il movimento operaio è posto il problema del governo delle sinistre: la sfida che la sinistra rivoluzionaria deve raccogliere è impedire che il fallimento e la sconfitta della direzione riformista e revisionista significhino la sconfitta del governo delle sinistre, e quindi di tutta una fase del processo rivoluzionario nel paese; si tratta anche di fare del capovolgimento degli equilibri istituzionali la occasione perchè si aprano spazi crescenti allo sviluppo della iniziativa autonoma delle masse e del potere popolare; per arrivare ad affrontare la questione dello stato e del potere proletario.

Si pone così un doppio ordine di compiti per i rivoluzionari: in primo luogo, lo sviluppo delle lotte e dell'autonomia, e la costruzione della forza rivoluzionaria comunista in grado di esprimere la direzione dell'alternativa, ma anche la costruzione unitaria della capacità del movimento di affrontare, di risolvere il livello istituzionale delle lotte, e quindi nuove forme organizzative che realizzino la più larga unità di lotta delle masse. Oggi meno che mai le forze rivoluzionarie non devono ritagliarsi uno «spazio di resistenza» e rinchiudersi in una amministrazione del terreno sociale di lotta.

In questo quadro il dibattito ha collocato le lotte proletarie di autunno, la posta in gioco nei contratti. Largo spazio ha avuto il problema della difesa dell'occupazione: dalla relazione svolta su questo punto da Renato Lattes, agli interventi è emersa la portata strategica della difesa della occupazione che abbia come cardine la estensione dei consumi sociali e quondi si forgi sulla linea di lotta alternativa sia alla 'compatibilità' che al 'nuovo modello di sviluppo'. Elio Giovannini, segretario confederale della Cgil, nel suo applaudito intervento, ha posto con forza la necessità che la spinta salariale abbia un forte peso nei contratti: bisogna quindi rifiutarsi di farsi trascinare sul terreno delle false e strumentali contrapposizioni tra salario e occupazione. Significativa apertura rispetto a Cub e agli strumenti di organizzazione autonoma: Giovannini ha detto che il problema va affrontato nel concreto, individuando quali forme organizzative assolvono realmente un compito di iniziativa autonoma all'interno del movimento e queste vanno costruite, quali sono invece soltanto «bandiere di organizzazione». Gli spunti più interessanti del dibattito sono proprio venuti dalla individuazione dei terreni su cui dovremo essere in grado di esprimere una autonoma pratica di lotta e di organizzazione. Sul collegamento tra le piccole fabbriche, lavoratori a domicilio e disoccupati, nelle lotte per l'occupazione e contrattuali, sulla questione delle strutture di collegamento intercategoriale e i Cuz (che sono largamente da costruire), sulle forme di lotta che dovranno avere la massima incisività politica al di là della incidenza sulla produzione, si gioca la capacità dei rivoluzionari di non registrare passivamente lo scontro ma determinarlo con una azione politica autonoma. Saranno questi i concreti terreni su cui il confronto appena avviato dovrà crescere in unità di azione con il Pdup e i settori rivoluzionari.

A.R.

La Biennale di Venezia promuove un convegno

Ha inizio oggi il Convegno che si protrarrà fino al 27 - Tre commissioni di lavoro e di studio

La Biennale di Venezia organizza un convegno dal 24 al 27 luglio dal titolo:*«Biennale di Venezia: un istituto al servizio del dibattito culturale internazionale»* e che avrà come tema: *«l'attività culturale e l'uso sociale delle opere d'arte; rapporto tra arte e pubblico; l'estensione dei bisogni culturali con un particolare riferimento al mondo del lavoro e a quello della scuola; i problemi del decentramento e della irradiazione dei centri di produzione; una verifica dei nuovi metodi di creazione di cultura»*.

Questo convegno previsto dal piano quadriennale di massima delle attività della Nuova Biennale ha il duplice obiettivo di verificare la validità e il livello delle iniziative finora promosse e definire l'indirizzo che guiderà le manifestazioni per l'anno prossimo.

La partecipazione al convegno è aperta a rappresentanti dell'associazionismo di base, dei circoli culturali e interassociativi, delle organizzazioni sindacali, di intellettuali ed operatori culturali, sia inseriti all'interno di movimenti e nuove tendenze critiche ed estetiche sia all'interno del mondo universitario e della scuola, con una folta rappresentanza dei paesi del 3° mondo.

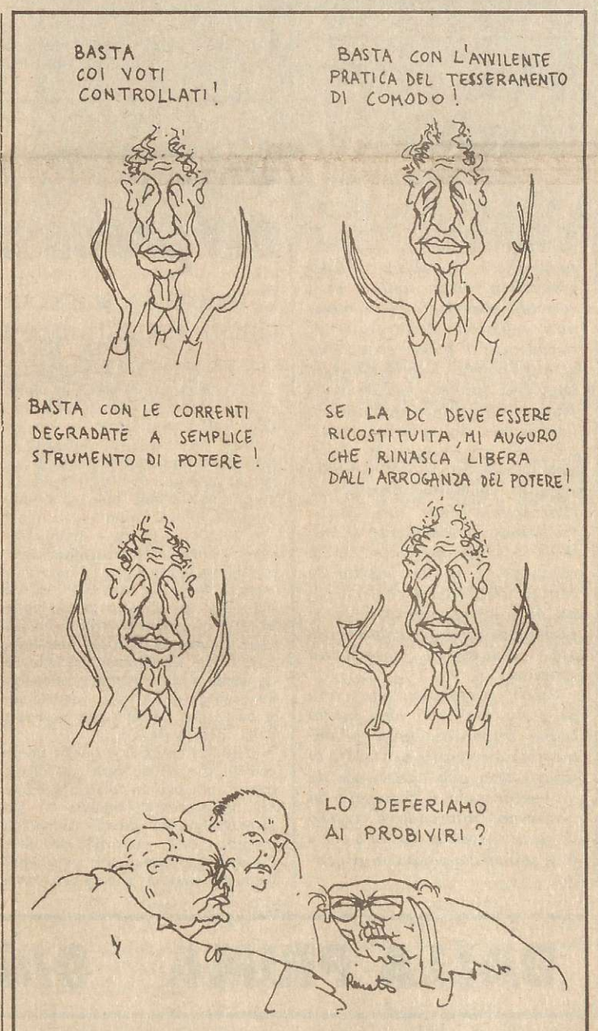
I lavori si svolgeranno in due commissioni: la prima dedicata alle proposte e prospettive riguardanti il decentramento in rapporto alla crescita di una nuova domanda culturale, la seconda all'industria culturale e al mercato nei paesi industrializzati, e al sottosviluppo e neocolonialismo culturale nei paesi in via di sviluppo.

Una terza commissione raccoglierà gli elementi emergenti dalle due commissioni organizzandoli in un documento conclusivo che sarà proposto l'ultimo giorno dei lavori.

Tutto ciò dovrebbe poi contribuire attraverso i materiali e le relazioni del convegno stesso, alla fondazione di un Centro internazionale di documentazione sulla condizione culturale promosso dalla Biennale nel quadro dello sviluppo e del potenziamento del suo archivio storico.

I temi presenti nel convegno sono estremamente importanti.
L'intervento dei Circoli La Comune proporrà le esperienze raccolte in questi anni di lavoro nella prospettiva di creazione di una cultura organicamente legata al proletariato e da esso prodotta; in questa direzione il lavoro di decentramento non può essere visto in maniera efficentista cioè limitato alla gestione e creazione di centri culturali, ma come creazione di momenti e spazi culturali all'interno delle fabbriche, dei quartieri, delle scuole che abbiano vita autonoma, legata alla realtà dei problemi e delle esigenze dei lavoratori e delle masse popolari.

Giancarlo Dal Maso



Nè «geni solitari» nè «cultura colta» ma sperimentare ed elaborare fuori dagli schemi

Risposta da un articolo pubblicato su «Democrazia Progressiva» a firma del compagno Luca Cafiero - Quale è la cultura che ci serve oggi - Punti di contatto e divergenze con il Ms

Esiste, con i compagni dell'Ms, un certo accordo di massima a proposito della «cultura popolare» e questo non è un fatto secondario se si pensa che una scorretta interpretazione di questo fenomeno ha riempito il dibattito culturale della sinistra tra gli anni '50 e '60 ed è stata ripresa da tutte le tendenze ultrasinistre operanti in seno al movimento di classe (dall'autonomia operaia fino al Pc (ml)i) che hanno dato una soluzione semplicistica e di nessuna portata strategica al problema della cultura, contentandosi di affermare che poichè la classe operaia è classe universale, dunque, la sua cultura, assieme a quella degli oppressi e degli emerginati, è già di per sè cultura universale.

Si può a questo proposito sottoscrivere quanto scrivono i compagni dell'Ms e cioè che: *«l'alternativa che il proletariato sviluppa rispetto a tutti gli aspetti della società borghese passa attraverso la capacità di egemonizzare l'intero apparato dell'avversario di classe. Il proletariato si emancipa impadronendosi e padroneggiando quanto di positivo è stato storicamente e globalmente prodotto, cultura e sapere in primis, e non rinvenendo la propria funzione storica in filoni subalterni da sempre costretti nella minorità: la cultura delle classi subalterne è destinata a rimanere tale se queste non hanno la capacità di dominare e sviluppare non solo le proprie parziali tradizioni, ma l'intero ambito del sapere prodotto dalla storia della società divisa in classi.»*

Anche in questa direzione sono però da fare precisazioni necessarie che speriamo risultino contributi per un avanzamento del dibattito. In primo luogo ci lascia perplessi il termine «cultura colta» usato più volte dai compagni, ci pare un «nonsenso crociano», un riferirsi da accademici alla cultura. Nel continuo oscillare delle loro posizioni, questa volta i compagni pendono verso Togliatti. Questa «cultura colta» ha di fatti una storia, ricorda da vicino le illusioni emancipatrici che il giovane Gramsci riponeva nella «cultura» quand'era sotto l'influenza di Croce e ricorda l'atteggiamento del Pci che nel teatro, ad esempio, guarda al «maestro» Ronconi invece che alle migliaia di esperienze che i compagni vanno conducendo in tutto il paese, perchè è la «cultura colta» il necessario compimento artistico ai compiti nazionali del proletariato come classe, cioè non è il movimento dei lavoratori che nella sua ascesa influenza; disgrega la cultura borghese, costruisce un nuovo modo di fare cultura; al contrario questo movimento giunto a contatto con la sovrastruttura «trova» «quanto di positivo è stato storicamente prodotto» che ha come unico problema di essere distribuito in modo nuovo. Senza riprendere la questione di come si possa produrre una «cultura colta» nella crisi che attanaglia l'imperialismo (forse che le idee colte vengano dal cielo?) è utile ricordare come scrive Lenin nel «Che fare?» che non vi è altro modo di porre la questione: *«o ideologia borghese o ideologia socialista»* e questo rimane l'aspetto fondamentale del problema anche nella nostra situazione. Esistono poi nel campo dell'ideologia dominante diverse e molteplici contraddizioni: dallo sviluppo progressivo di alcune tecniche e di alcune forme della comunicazione, all'abbandono da parte del capitalismo di alcuni settori della cultura e dall'arte, a una certa qual'autonomia dell'arte dal complesso sistema di produzione delle idee che la rende capace di rappresentare talvolta «sinceramente» la morte del capitale; esiste poi il proletariato con le sue idee, la sua forza, capace di influenzare settori di intellettuali e di operatori culturali, esiste infine la cultura socialista.

La questione centrale è che questo complesso di fenomeni è subalterno nei contenuti e nelle forme all'ideologia borghese, e nessuna di queste tendenze, nè tutte insieme, rappresentano una alternativa globale: esse rappresentano la mappa delle linee deboli del dominio culturale borghese, i luoghi dove il proletariato può forzare e rafforzarsi. L'autonomia del proletariato è autonomia i cui confini sono disegnati dalla lotta, anche in campo ideologico e questo voleva intendere Lenin quando scriveva che: *«in ogni cultura nazionale vi sono, benchè non sviluppati, gli elementi di una cultura democratica e socialista... Ma in ogni nazione vi è anche la cultura borghese e non solo allo stato di «elementi», ma in forma dominante»*.

Oggi Brecht appartiene più a Streheler che non a noi ed è nostro solo nella misura in cui quotidianamente lo rileggiamo alla luce della nostra lotta di classe. Però, allo stesso tempo, è giusto partire da Brecht perchè rappresenta una linea di debolezza della borghesia, anche se esorcizzato, ridotto a stucchevole litania sui palcoscenici di tutta Italia, è un embrione di cultura socialista che la borghesia ha ingoiato ma non digerito. Così quando facciamo un audiovisivo, e viene fuori tutta la piattezza di cui siamo capaci e costruiamo storie militanti, ma miserande, è giusto partire criticamente dalla pubblicità, dal linguaggio televisivo, dalla grafica cubana, che poi a guardare bene viene da quella americana, perchè sono questi elementi progressivi che rappresentano altrettante linee di debolezza del nostro avversario di classe, che possiamo usare da subito per rafforzare la nostra cultura. Come con la critica di Marx al socialismo francese finisce la possibilità utopica di costruire «cittadelle del sole» mentre il modo di produzione capitalistico diviene nazionale e internazionale, così deve finire la concezione di una cultura socialista come faro imperterrito nella reazione borghese. Lenin in «stato e rivoluzione» teme che lo stesso Marx venga trasformato in un'icona inoffensiva: e Brecht e Majakovskij forse che non vengano riguadagnati, mercificati appena la borghesia prevale sull'esperienza storica proletaria di cui erano parte? Forse che non divengono parte di quella «cultura colta» che la borghesia domina attraverso l'unificazione del mercato culturale, il possesso rigido dei mezzi di produzione e di distribuzione? in realtà una cultura proletaria esiste solo in quanto esiste una lotta del proletariato che continuamente se ne riappropria e la vive.

E' questo che intendeva Lenin al terzo congresso Panrusso dei Soviet quando prima di affermare ciò che Cafiero dice in sintesi nella prima parte del brano che abbiamo citato mette in guardia gli intellettuali dicendo che *«La cultura proletaria non appare ad un tratto, sbucata da chissà quale parte e non è invenzione di coloro che se ne dicono specialisti»*.

Ecco perchè noi siamo cauti a parlare di cultura proletaria, diciamo che questa cultura è un farsi, che ci sono tentativi, indichiamo la direzione da seguire verso le linee di minor resistenza della borghesia e di maggior forza del proletariato, ma assolutamente neghiamo l'esistenza di una «cultura colta» che ad un certo punto il proletariato si debba mettere in testa come un cappello di feltro nero per sembrare un signore. Anche in questo caso i compagni del Ms per dogmatismo scambiano la definizione con il problema. È vero, e non è solo vero, è «sacrosanto» che *«la cultura proletaria deve consistere nello sviluppo di tutto il sapere che fu elaborato dall'umanità sotto il giogo della società dei burocrati»*; noi non abbiamo mai condiviso la facile polemica contro Lenin perchè ordinò la divulgazione di Tolstoj come testo di lettura per le scuole.

Sappiamo che i giovani interpreti in Cina sono fieri di citare la *«Divina Commedia»* e questo non ci stupisce. Ma noi non siamo nella condizione di dover sviluppare gli studi sulla *«Divina Commedia»*. Nostro compito prioritario è quello di sviluppare gli strumenti culturali di un'esercito in marcia. Questa battaglia l'abbiamo già combattuta e vinta nella scuola quando di fronte all'uso parziale alternativo delle materie abbiamo da prima sostenuto un'opera di utile resistenza ideologica contro le tendenze opportuniste costringendo le lotte verso il problema centrale della selezione e poi quando, contro ogni tendenza allo sviluppo di una filosofia o di una psicologia più «marxista», abbiamo impegnato il movimento a partire da quei contenuti che riguardavano principalmente la trasformazione operaia della società. Oggi possiamo indicare nei primi risultati ottenuti dall'esperienza del corso di biochimica a Medicina di Milano o nella ricerca sugli impianti di cloro soda della Montedison di Castellanza, fatta dagli studenti del Molinari, un esempio di lotta per tutti gli studenti verso una cultura non «colta», nè più nè meno «qualificata», ma per una cultura «diversa» diretta dal movimento ascendente del proletariato e dai suoi bisogni. Questa è la differenza che separa l'uso parziale alternativo dalla sperimentazione autogestita. È una differenza non piccola e che riguarda la capacità di interpretare le esigenze operaie e di non anteporre mai alla soluzione dei problemi reali definizioni teoriche. Luca Cafiero alla fine del suo saggio ci consiglia con una certa arroganza di andarci a leggere Mao Tse Tung. Ebbene -confessiamolo- noi Mao Tse Tung l'abbiamo letto, abbiamo percorso e ripercorso le righe degli interventi alle conversazioni sulla letteratura e l'arte a Yenan, abbiamo sottolineato; ma abbiamo sempre e comunque trovato in quello scritto una concezione viva, concreta dei rapporti tra il partito e la cultura: *«Abbiamo già detto* -scrive Mao- *che la nuova cultura cinese nella fase attuale è la cultura antiimperialista e antifeudale delle grandi masse popolari, sotto la direzione del proletariato»* Ecco un esempio: non si parla di «cultura colta», si danno obiettivi semplici, si parla di fase attuale.

Noi siamo nella fase di un forte sviluppo delle lotte proletarie, in cui si pone come attuale l'obiettivo di un governo delle sinistre. Abbiamo bisogno di una cultura che aiuti queste lotte, che rafforzi la loro memoria e la loro fantasia, che faccia immaginare agli operai giovani e vecchi i passi in avanti del movimento sindacale, che colleghi le lotte di fabbrica alle lotte sociali.

Abbiamo bisogno di una cultura che faccia propaganda del socialismo, contro una visione distorta del socialismo che si ferma alle regioni rosse come Cristo si è fermato a Eboli, dobbiamo parlare del socialismo, della democrazia e del controllo operaio, dobbiamo combattere l'anticomunismo fatto di piccole paure e di ignoranza che è interesse della borghesia mantenere, dobbiamo parlare semplicemente del socialismo e dei cattolici, del socialismo e della proprietà, dobbiamo fare propaganda alla classe operaia.

Abbiamo bisogno di una cultura che serva a rafforzare nelle masse la coscienza di sè, della propria capacità di autonomia e di egemonia anche in questo campo, lottando contro lo schema borghese individualista del «genio solitario» che si eleva al di sopra degli altri per virtù innate, superiori (che poi diventa il «divo» del mercato della merce-cultura).

Una cultura che viva tra le masse, elevando la spontaneità a capacità cosciente di elaborare nuovi strumenti collettivi di comunicazione, di elaborazione, di indagine, rapportando il contributo necessario degli intellettuali alle proprie esigenze di crescita.

Questa è la cultura che ci serve, ora. A cui chiamare da subito a lavorare gli intellettuali, gli artisti, gli insegnanti, gli studenti, gli operatori culturali in vista dei compiti successivi che anche su questo terreno la lotta di classe ci chiamerà ad assolvere.

Giovanni Lanzone

2/ FINE

(L'articolo precedente è comparso sul Quotidiano dei lavoratori del 17 luglio scorso)

Attività A.O.

Seminario scuola

Il seminario del settore scuola di Avanguardia Operaia si tiene a Roma alla facoltà di Statistica nei giorni 28,29,30 agosto.
La facoltà di statistica è all'interno della città universitaria di Roma dietro la facoltà di Legge che si trova sul piazzale della Minerva.I compagni devono trovarsi all'ingresso della facoltà necessariamente alle ore IO di giovedi 28 agosto.L'ordine dei lavori prevede una relazione sulla tattica nella scuola e discussione seminariale ,una relazione sulla riforma della scuola e sperimentazione e discussione per gruppi di lavoro,una relazione sugli sbocchi professionali e discussione seminariale.I responsabili delle commissioni scuola regionali devono decidere la partecipazione dei compagni secondo le proporzioni già comunicate.La metà dei compagni di ogni delegazione deve essere munita di sacco a pelo.

MILANO - PER CHI PARTE IN CAMPEGGIO
Si vendono con fortissimi sconti articoli da campeggio. Rivolgersi a Giancarlo, Via Vetere 3, tel. 8378109

COMMISSIONE NAZIONALE LAVORO CULTURALE
Si terrà a Roma in via Buonarroti 51 sabato 30 e domenica 31 agosto la commissione nazionale lavoro culturale. L'ordine del giorno è: prospettiva di lavoro; opuscolo, rivista, festival degli studenti, problemi di ristrutturazione; convegno dei Circoli La Comune.
Tutte le sezioni sono tenute a partecipare. La riunione avrà inizio alle ore 15 di sabato. La segreteria della commissione si riunisce alle ore 9 di sabato.

Tutti i compagni residenti a Taranto interessati a mettersi in contatto con Ao, e tutti i compagni che andranno in ferie a Taranto e dintorni sono invitati a mettersi in contatto al più presto telefonando al 91484 (prefisso 099) e chiedendo di Peppe o di Francesco.

Avviso

Cerchiamo per Milano:
Una compagna/o per lavoro presso l'ufficio diffusione del quotidiano. Orario 9-13, 14-18.
Due autisti, possibilmente con auto propria di cui uno fisso e l'altro dal I agosto al 24 agosto. Orario: 21,30 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Cinque impaccatori, di cui due dal 10 agosto al 30 agosto, e tre dal 10 agosto al 17 agosto. Orario: 21,00 - 02,00, per 6 giorni la settimana.
Si richiede: 6 mesi di militanza in Ao, puntualità, precisione. Telefonare al 8465546 interno 51.

Attività varie

REGIONE LOMBARDIA - COLLEGAMENTO TRASPORTI
Sabato 26 luglio alle ore 9,30 a Milano, in via Vetere si riunisce il collegamento trasporti della regione Lombardia. Ordine del giorno: politica dei trasporti; prospettive di lotta per settembre.

Meeting a Lisbona per il libero aborto in Portogallo

Un meeting è stato convocato dalle donne portoghesi per concentrare l'attenzione del governo socialista sulla questione dell'aborto e della contraccezione. Per ottenere questi obiettivi è essenziale che molte donne di altri paesi assistano al meeting e che medici, giornalisti e personalità pubbliche di altri paesi vi assistano ed intervengano. Il meeting durerà *dal 28 luglio al 5 agosto* perchè i metodi di contraccezione e aborto, la loro applicazione in Portogallo, negli altri paesi, e la relazione con i movimenti femministi all'estero possono essere discussi il più ampiamente possibile. Le donne portoghesi hanno pochi sostegni -esse hanno bisogno che il massimo numero di persone vadano a Lisbona nella settimana che precede la conferenza per aiutare nell'organizzazione. Esse hanno bisogno anche di film, diapositive, e altro materiale visivo e infine di tutte le pubblicazioni importanti.

Le donne portoghesi sperano che la pubblicità risultante dal meeting servirà a lanciare una campagna nazionale per un miglioramento della legge e per l'allargamento del controllo delle nascite, e aiuterà a mettere la questione dell'aborto e contraccezione nel contesto delle lotte delle donne portoghesi. Quelle che hanno più esperienza nella organizzazione di campagne dovrebbero aiutare le donne portoghesi a mettere in marcia la loro campagna.

C'è anche bisogno di medici per informare le donne su come effettuare loro stesse gli aborti per frenare l'aborto pericoloso e illegale.

Il contatto organizzativo è:
Madalena Barbosa -
Av. Sidonio Pais 28, 50 D - Lisbona
[tel. 49859]

Organizziamo viaggi estivi in Portogallo

Il Quotidiano dei Lavoratori organizza viaggi in Portogallo. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno per il viaggio in aereo da Roma o Milano a Lisbona è di 93.000 lire. Occorre garantire una permanenza da un minimo di 6 giorni a un massimo di 30. Le partenze sono quotidiane [subordinate soltanto alla possibilità di raggruppare ogni giorno 9 persone che facciano il volo insieme].

Occorre versare 40.000 lire di caparra entro una settimana dalla prenotazione e il resto al momento della consegna del biglietto, alla vigilia della partenza.

Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla redazione di Roma o di Milano [ufficio amministrazione].

Per quanto riguarda il soggiorno, data la situazione politica, i compagni delle organizzazioni rivoluzionarie portoghesi chiedono di non pretendere troppo da loro fino al 15 agosto.

Dopo il 15 agosto i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese hanno organizzato in un tratto di costa da Lisbona a Cascais strutture turistiche a prezzi bassissimi [500-1000 lire al giorno per stanza] e naturalmente grande disponibilità gratuita di campeggio.

Dal 15 settembre funziona a Lisbona una «Università popolare» nella quale i compagni della sinistra rivoluzionaria portoghese, militari e membri del governo terranno seminari sui vari aspetti del processo politico in corso in Portogallo. Saranno inoltre organizzati dibattiti nelle caserme, nei quartieri e nelle fabbriche.

I compagni che vogliono partecipare alla Università popolare dovranno avere una lettera di accompagnamento che verrà consegnata con il biglietto dell'aereo. A Lisbona i punti di riferimento per chiedere informazioni sono
-la sede del Mes e del Prp [Universitad Popular].
Le prenotazioni per i viaggi dei giorni 1 e 2 agosto si chiudono il 25 luglio.

Avviso

PER CHI NON PUO' COMPRARLI MA LI DESIDERA
Per tutti i compagni che desiderano avere i quotidiani del mese di agosto, non potendo per diversi motivi acquistarli in edicola, è possibile versando L. 5.000 sul ccp 3-14287 (specificando la causale e l'indirizzo) averli per posta tutti in blocco a settembre.

DALL'ESTERO

Il Mfa arbitro della situazione in Portogallo

Nuovi tentativi di Gonçalves per la formazione del governo - I partiti ribadiscono le loro posizioni - Grande attesa per l'Assemblea del Mfa prevista per sabato - Spinola in Europa per tessere nuove trame golpiste

Lisbona, 23

Proseguono nel massimo riserbo le consultazioni del primo ministro Gonçalves in vista della formazione del nuovo governo. La situazione permane incerta e si attendono le decisioni dell'Assemblea generale del Mfa, prevista per la fine della settimana, per sbloccare le cose. Per il momento le forze politiche si limitano a ribadire le loro posizioni: i comunisti appoggiano a spada tratta Gonçalves, i socialisti ne chiedono invece l'allontanamento come pregiudiziale per l'entrata a qualsiasi titolo nel nuovo governo, i socialdemocratici del Ppd non si impuntano su Gonçalves e preferiscono dare battaglia sul programma politico, con lo scopo di imporre una decisa inversione di tendenza e bloccare la costruzione del potere popolare.

Il Mfa risente di questa radicalizzazione con l'acutizzazione dei suoi contrasti interni, che secondo alcuni osservatori starebbero per raggiungere il limite della rottura. Una prima indicazione sugli orientamenti prevalenti all'interno delle forze armate la si avrà domani, quando si riunirà l'Assemblea dei delegati dell'esercito, che dispongono della metà dei 240 seggi dell'Assemblea generale del Mfa.

In ogni caso i margini per soluzioni di compromesso, pur essendo ancora presenti, sono molto ridotti: affiancare vice - primi ministri filosocialisti a Gonçalves viene ritenuto assolutamente insufficiente da Soares; d'altro canto, affidare l'incarico di formare il governo a una personalità relativamente poco conosciuta come Victor Crespo significherebbe comunque un cedimento notevole da parte del Mfa, che nei giorni scorsi si è sempre dichiarato completamente solidale con Gonçalves. Ancor più apparirebbe un arretramento l'incarico a Melo Antunes, attuale ministro degli esteri, candidato «in pectore» dei socialisti e delle correnti moderate del Mfa alla carica di primo ministro.

Quanto al Partito comunista, la cui influenza nonostante i gravi colpi subiti in questi giorni è ancora considerevole, va segnalata un'intervista concessa ieri da Cunhal in cui si afferma che «un'offensiva delle forze controrivoluzionarie e reazionarie è in corso in Portogallo...I fascisti rialzano la testa e tentano di raccogliere ciò che il Partito socialista ha seminato». In questo contesto si inquadra la visita che De Spinola avrebbe compiuto nei giorni scorsi in vari paesi d'Europa allo scopo di riallacciare i contatti con esponenti della destra portoghese. Spinola, attualmente in esilio in Brasile, è ancora considerato come un punto di riferimento da quei settori militari che ancora si annidano nel Mfa, anche nelle sue sfere più alte, che non hanno assolutamente digerito il processo di democratizzazione avviato nel paese dopo il 25 aprile.

VIETNAM
Vicina la riunificazione

Parigi, 22

«Nessuna forza reazionaria può oggi opporsi alla riunificazione dei due Vietnam. Per tutti i vietnamiti la riunificazione è più di un'aspirazione, è un dovere nazionale». Lo ha dichiarato oggi in un'intervista al Quotidien de Paris la signora Binh, ministro degli esteri del Governo rivoluzionario del Vietnam del Sud. La signora Binh ha aggiunto che «le popolazioni delle due zone si pronunceranno sulla riunificazione in un prossimo futuro».

INDIA
Nuovi poteri alla Gandhi

New Delhi, 23

Nuova stretta repressiva nell'India della «democratica» Indira.

La camera dei deputati ha approvato oggi un progetto di legge che midifica le disposizioni dello stato d'emergenza, proclamato il 26 giugno scorso. Con la nuova legislazione l'azione del presidente della repubblica non potrà più essere soggetta ai ricorsi in giudizio e sarà consentito al capo dello stato di introdurre lo stato di emergenza per differenti e nuovi motivi. A favore del provvedimento hanno votato anche i comunisti filo-sovietici.

VIETNAM
No al militarismo thailandese

Hanoi, 23

In un comunicato diffuso da Radio Hanoi il ministero degli esteri nordvietnamita ha criticato la Thailandia che, afferma, «mantiene il blocco militare della Seato e compie esercitazioni militari con gli Usa nel Golfo della Thailandia». Bangkok «dovrà» «sopportare tutte le conseguenze della sua politica di avventura». Secondo Hanoi, la Seato è «un blocco militare aggressivo il cui obiettivo è quello di opporre i popoli dell'Indocina e dell'Asia sudorientale». «Attualmente - conclude il comunicato - l'amministrazione thailandese cerca ostinatamente di mantenere questo blocco militare al fine di continuare a servire l'imperialismo americano».

La Cia in guerra nel Laos: trasformate in mercenari per fame le tribù dei Meo

Un colloquio di Wilfred Burchett con dei testimoni diretti della tragedia del popolo Meo Un patto di sangue tra la Cia e il capo mercenario Vang Pao - Il ricatto della fame e delle bombe - Una popolazione illusa con le lusinghe e decimata poi senza risparmio

Wilfred Burchett

(*Nostro servizio*)

Vientiane, luglio

Per circa cinque anni, la guerra in Laos fu portata avanti dalle tribù dei Meo mercenari reclutati guidati equipaggiati e pagati dalla Cia attraverso l'«Usaid» (Agenzia statunitense per lo sviluppo internazionale). I restanti «mercenari di Vang Pao» (come erano conosciuti) sono ora in Thailandia, trasportati là da aerei Usa senza permesso nè del governo laotiano nè di quello Thai.

Lo stesso generale Vang Pao volò da Bangkok a Parigi il 19 giugno quando venne annunciata la prima fase del suo volo verso gli Stati Uniti, trasportando circa 10.000 Meo. 5.000 di questi furono portati dalla base di Long Cheng alla base Usa di Udon in Thailandia. Nel periodo culminante dell'utilizzazione dei Meo contro le forze rivoluzionarie del Pathet Lao, Vang Pao aveva circa 12.000 uomini al suo comando e una milizia armata equivalente.

Come riuscirono gli americani a trascinare le tribù Meo in questa avventura fratricida e suicida? Fu la domanda che posi ad un altro leader dei Meo, Li Thek, attualmente ufficiale di alto grado del Ministero degli Interni del Governo Provvisorio Laotiano di Unione Nazionale. Un uomo tarchiato, tipico della sua razza, con le guance rubiconde. Tra le sue molte attività, Li Thek gestisce un campo per 10.000 persone della sua tribù fuggite alle bombe Usa e agli agenti di reclutamento di Vang Pao.

«La Cia promise a Vang Pao che sarebbe diventato il leader di uno stato Laotiano autonomo se si fosse impegnato a combattere contro il comunismo», rispose Li Thek. « Un ufficiale della Cia che conosceva bene gli usi delle tribù Meo e la completa lealtà della gente nei confronti dei loro capi, si impegnò formalmente con Vang Pao. I due giurarono lealtà reciproca sino alla morte e per suggellare il patto bevvero il sangue di un gallo. Fino ad allora Vang Pao non era molto conosciuto all'estero. Gli americani promisero molto denaro e cibo e Vang Pao cominciò a reclutare i capi-villaggio».

Come mai gli americani scelsero Vang Pao? -chiesi.

«Ne cercarono molti, ma Vang Pao fu l'unico che accettò di servirli» rispose Li Thek. «Forse in un primo momento lui credeva veramente nell'idea di una «terra Meo» che avrebbe riunito i Meo del Laos della Thailandia e della Cina del Sud. Un cosiddetto «inno nazionale» fu scritto nel 1964 e nel 1966 una «bandiera nazionale»Meo fu distribuita tra i villaggi. L'idea della «terra Meo» era il maggior allettamento che gli americani avevano da offrire: uno stato nel quale la gente Meo avrebbe avuto il suo esercito, la sua amministrazione e che sarebbe rimasto al di fuori delle dispute degli abitanti delle pianure (i Lao Lum che rappresentano la maggior componente etnica del Laos e che sono considerati i veri e propri Laotiani), e delle forze rivoluzionarie del Pathet Lao. Ma la nostra gente gradualmente comprese che veniva sfruttata e sterminata per gli interessi americani e per il profitto personale di Vang Pao. Il prezzo del sangue Meo finiva nelle tasche di Vang Pao.»

«La gente cominciò a fuggire dai villaggi e nell'aprile del 1970 creai un campo-profughi nelle pianure di Vientiane», proseguì Li Thek. «Vang Pao divenne furioso. All'inizio gli americani ci fornirono un po' di riso, ma ce lo tolsero subito. Io incoraggiai la nostra gente a diventare autonoma, a produrre il proprio cibo. Quando le prime pianticine cominciarono ad apparire, Vang Pao mandò degli aerei Usa per gettare uova di cavalletta affinchè le cavallette crescessero mangiando le piantine. Alcuni erano così abituati a ricevere il riso dal cielo che pensavano che sarebbe continuato anche quando erano nel campo-profughi. In un primo momento non capivano perchè io volevo che si coltivassero il loro riso. Quando non arrivò più riso e poi scoprirono le uova di cavalletta si infuriarono contro gli americani e Vang Pao. Ogni famiglia aveva perso qualcuno dei suoi giovani componenti. Invece di avere uno stato Meo centinaia di villaggi erano stati distrutti perchè si rifiutavano di mandare ancora dei figli alla morte; decine di migliaia di Meo si rifugiarono all'estero. A che cosa serviva una bandiera Meo ed un inno nazionale Meo?».

Domandai come mai molta gente seguì la fuga dei reazionari del governo di Vientiane in Thailandia. «Gli Americani mandarono dei pastori protestanti tra la nostra gente per dire: 'Dio non è capace di vedervi se voi rimanete in una terra socialista o comunista'.

Domandai ad uno di questi pastori: 'Com'è che Dio vi ha comunicato questo? Che razza di Dio è questo che può vedere solo gente che vive sotto un regime politico piuttosto che un altro?' Non seppero rispondermi. Però alcuni credettoro ai pastori ed attraversarono il Mekong per andare in Thailandia. Altri liseguirono perchè gli americani avevano trasportato i loro figli ed i loro mariti in Thailandia e speravano quindi di ritrovarli là.

Constatarono che gli americani li avevano ingannati un'altra volta e che Vang Pao li aveva traditi per scappare con i dollari guadagnati vendendo il sangue della gente Meo».

Di quello che era accaduto ai villaggi Meo ebbi un resoconto da un giovane fotografo australiano, John Everingham, che in un periodo di quattro anni-dal marzo 1968 al maggio 1972-visitò sette volte lo stesso gruppo di undici villaggi nel distretto di Long Pot, a circa 50 chilometri a sud-ovest della pianura di Jars.

Descrisse come gradulmente ogni villaggio veniva svuotato dalla sua mano d'opera man mano che gli agenti di Vang Pao portavano via reclute sempre più giovani. Si trovava effettivamente nel villaggio di Long Pot-da cui il distretto prende nome-quando uno degli ultimi contributi di «manodopera imberbe» venne effettuato nell'ottobre del 1970. Le madri stavano piangendo abbracciate ai ragazzi infilando portafortuna nelle loro tasche per proteggerli dai proiettili mentre in lontananza esplodevano le bombe nella battaglia in cui i ragazzi del villaggio stavano per essere trasportati con gli elicotteri. Everingham, che parla correntemente la lingua Lao, che i Meo parlano insieme al loro proprio dialetto, interrogò i ragazzi. Nessuno voleva combattere contro il Pathet Lao, ma erano stati selezionati dai loro capi-villaggio e quindi non avevano scelta. «Un elicottero atterrò rumorosamente»-disse-«Portava le insegne «Air America». I ragazzi si arrampicarono a bordo e l'elicottero decollò verso le bombe che stavano esplodendo. In tre viaggi furono trasportati 20 ragazzi del villaggio. L'unico che il villaggio rivide ancora fu spedito indietro l'anno dopo per essere sepolto».

Nell'agosto del 1971 Everingham era ancora nel distretto di Long Pot (accompagnando Alfred McCoy, uno scrittore americano in cerca di materiale per il suo libro «La politica dell'eroina»).

«Il capo-distretto, Gair Su Yang, era profondamente disperato» - mi disse Everingham- «In un primo momento non aveva voluto partecipare in nessun modo alla guerra, ma Vang Pao aveva minacciato che i villaggi che non fornivano uomini, sarebbero stati considerati come nemici dagli americani. Nell'agosto del 1971 i soldati morivano più velocemente di quanto si potesse rimpiazzarli.

«Vang Pao chiedeva sempre più uomini. Dei sessanta ragazzi mandati l'anno precedente» - disse Everingham - «dodici erano stati uccisi. Avevano 15 anni. Gair Su Yang disse che ora stavano chiedendo i quattordicenni e che si sarebbe rifiutato. C'erano solo 50 maschi rimasti nel villaggio e tutti erano necessari. Vang Pao minacciò: «Niente uomini, niente riso». Le famiglie che avevano fornito i loro uomini dipendevano completamente dal riso paracadutato dagli americani. Quando McCoy ed io arrivammo non c'era più riso. Cinque capi dei villaggi circostanti vennero per incontrare Gair Su, mentre noi eravamo lì. Tutti giurarono che avrebbero preferito patire la fame che mandare ancora altri ragazzi a Vang Pao ed agli americani». La fase seguente fu che le bombe sostiutirono il riso paracadutato.

Everingham provò a rivisitare l'area di Long Pot nel febbraio del 1972 ma fu catturato dalle truppe del Pathet Lao che lo scambiarono per un pilota americano, un «professionista del bombardamento». Mentre le sue credenziali venivano controllate, venne tenuto prigioniero per un mese, spostandosi sulle montagne in un piccolo campo nella jungla con i suoi custodi.

«Nei miei 29 giorni passati con il Pathet Lao» - mi disse - «non vidi un villaggio in piedi. Tutti erano andati in profondità nelle caverne o nel profondo della giungla. Il campo in cui ero tenuto prigioniero fu bombardato una volta da tre T 28 che usarono bombe anti-uomo. I contenitori si aprirono per liberare all'esterno centinaia di piccole bombe della dimensione di una granata piena di palline da cuscinetti a sfera. Chiunque fosse intorno aveva pochissime probabilità di sopravvivenza. Con i miei custodi ed alcuni civili eravamo ammucchiati in un rifugio sotterraneo e nessuno di noi fu colpito». (Everingham fu liberato una volta provata la sua buonafede e da quel momento è rimasto sempre in ottimi rapporti con il Pathet Lao). La sua ultima visita nel distretto di Long Pot fu nel maggio del 1972.

«In cinque giorni attraversai dieci degli undici villaggi della zona» - disse - «Tutti erano stati distrutti dopo che il Pathet Lao aveva attraversato la zona per attaccare le truppe di Vang Pao nella loro base principale di Long Cheng. Le poche persone che incontrai dove c'era stato il villaggio mi assicuravano che anche l'undicesimo villaggio era stato bombardato ed incendiato. Andai nel punto dove c'era la casa di Gair Su Yang. Ceneri e pali carbonizzati era tutto ciò che rimaneva». Coloro che erano scampati alle bombe ed al napalm erano in campi-profughi, ufficialmente presentati come «scappati dal Pathet Lao».

Li Thek era con me mentre Everingham descriveva la sorte del distretto di Long Pot e spiegava che era la sorte tipica subita da centinaia di villaggi Meo che nessuno conosceva. Li Thek pensava che con l'adozione da parte del Governo Provvisorio di Unione Nazionale della politica del Pathet Lao di completa eguaglianza tra i vari gruppi etnici, una politica di armonia razziale, i Meo che erano sopravvissuti probabilmente non sarebbero ritornati per ricostruire i loro villaggi in cima alle montagne» «Si sono abituati alla vita nella pianura ed a coltivare il riso come gli abitanti della pianura» - disse - «Vedono i vantaggi del vivere in comune con facile accesso alle strade di comunicazione tra i mercati. Non potranno mai dimenticare la terribile esperienza di essere dipendenti dal cibo straniero rimpiazzato poi dalle bombe quando non avevano più figli da dare». Li Thek ora lancia appelli radiofonici ai rifugiati in Thailandia per spingerli a tornare a casa per vivere in pace ed uguaglianza con tutti gli altri laotiani.

Nuovo raid criminale dei sionisti in Libano

Sconfitta degli israeliani - Aumenta la tensione in Medio Oriente dopo che Sadat ha rinviato ancora il rinnovo del mandato ai caschi blu

Il Cairo, 23

Una nuova banditesca operazione israeliana entro i confini del Libano ha contribuito notevolmente ad accrescere oggi la tensione esistente sui vari fronti del conflitto mediorientale in seguito al mancato rinnovo da parte egiziana del mandato alle truppe dell'Onu nel Sinai. L'azione dei commandos sionisti (circa duecento uomini) è scattata poco dopo mezzanotte, con due villaggi vicini alla frontiera come obiettivo. Le forze sioniste hanno però incontrato una forte resistenza, prima da parte di unità militari palestinesi all'interno dei villaggi stessi, poi da parte dell'artiglieria libanese; anche i cannoni israeliani sono intervenuti nella battaglia, che è durata complessivamente un paio d'ore. Il bilancio finale dello scontro è pesante, soprattutto per quel che riguarda gli uomini di Tel Aviv, che hanno avuto una ventina tra morti e feriti (anche se ufficialmente il governo israeliano ha ammesso solo «un certo numero di feriti»); tra i civili libanesi hanno riportato ferite nel duello di artiglierie, mentre sette uomini, stando a Tel Aviv, sono stati rapiti e portati in Israele per essere «interrogati».

L'episodio come si diceva, ha accresciuto la tensione in modo drammatico. Ieri Sadat, contrariamente alle aspettative generali, non ha annunciato la riconferma del mandato ai «caschi blu», nè ha fatto cenno alla conclusione di un accordo «ad interim» nella lunga trattativa che l'Egitto sta conducendo con Israele a New York con l'interessata mediazione di Kissinger. Oggi lo stesso Sadat ha detto che una risposta a entrambe le questioni potrà forse essere data prima della conclusione dei lavori del Congresso dell'Unione Socialista Araba (il partito unico egiziano), cioè entro venerdì: comunque sia la corda si sta tendendo, dato che il mandato delle forze dell'Onu scade domani e dato che il presidente egiziano ha più volte riaffermato negli ultimi tempi di non voler permettere ai «caschi blu» di restare in territorio egiziano senza un esplicito rinnovo del mandato.

Lo stato d'allarme per tutti gli eserciti impegnati sui diversi fronti non è quindi stato ritirato, al contrario, gli osservatori hanno potuto notare ieri un aumento del nervosismo e dei preparativi bellici. Israele, attraverso la sua stampa e attraverso le azioni come quelle di stanotte, non cessa di esaltare la forza delle sue armi; Sadat ripete che l'Egitto è pronto a combattere se necessario: ciò non impedirà probabilmente un accordo per la tregua sul Snai, ma l'equilibrio del Medio Oriente non cessa di correre sul filo del rasoio.

Il Mfa e l'Angola

SEGUE DA PAG. 1

La sconfitta politica che da un'eventualità del genere si rovescerebbe sui rivoluzionari portoghesi sarebbe infatti gravissima; senza contare cosa vorrebbe dire lasciare in mano alla reazione delle fonti di ricchezza e di potere economico straordinarie come quelle angolane: miniere e giacimenti, impianti di raffinazione e prima lavorazione dei minerali, tutto ciò che formava la base dell'impero economico delle «grandi famiglie» portoghesi ritornerebbe nelle loro mani, facilitando enormemente le loro mire di riconquista della metropoli. E infine l'inevitabile rottura dei ponti nei confronti di un'Angola reazionaria comporterebbe un grave colpo per la già disastrata economia lusitana.

Tutti elementi che non possono essere e che vanno infine trascurati, uniti all'impossibilità «morale» per il Mfa di tirarsi fuori alla chetichella da un conflitto che il Portogallo ha provocato, rifiutando il terreno di scontro con la reazione che i fatti stanno comunque imponendo.

Successo della difesa nel processo a Baader

Ottenuta la scarcerazione di uno degli avvocati - Forse il processo dovrà iniziare da capo

Bonn, 23

Tutto da rifare al processo contro Andreas Baader e gli altri anarchici della Raf? L'eventualità non è da escludere, dopo che la striminzita difesa dei quattro imputati ha ottenuto un grosso successo con l'accettazione da parte della Corte che l'avvocato Stroebele possa tornare a far parte del collegio di difesa e quindi possa partecipare alle fasi del dibattimento svoltesi finora e che l'hanno visto escluso. Stroebele era stato escluso dal collegio di difesa in quanto messo in stato di arresto e incarcerato per presunta complicità con gli imputati; lunedì però il tribunale di Stoccarda ha deciso il suo rilascio, ritenendolo innocente, e ha così fornito gli elementi per la richiesta avanzata dalla difesa di Baader.

È quindi possibile a questo punto che il processo riprenda dall'inizio, questa volta con un collegio di difesa più consistente, mentre si sta frantumando la grossa montatura inventata dalle «autorità» per dare l'impressione che dietro ai quattro della Raf esistesse ancora una vasta organizzazione terroristica, in contatto con gli imputati attraverso i loro legali pronta a gettare la Germania nel caos. Proprio sulla base di questa montatura erano stati giustificati nei mesi scorsi i numerosissimi provvedimenti «speciali» che hanno di fatto trasformato la Germania federale in uno stato di polizia dove tutto è lecito a chi indossa la divisa e che hanno rischiato di ridurre il processo contro Baader e gli altri a una farsa grottesca degna dei processi del terzo Reich.

Fortunatamente, almeno per ora, il processo è riuscito a mantenere una sua dignità di dibattimento: soprattutto per merito di Andreas Baader, che con molta lucidità ha approfittato di ogni occasione (e non sono state poche) per capovolgere la situazione e mettere sotto accusa i suoi accusatori. Di volta in volta la polizia e la magistratura, il governo e il parlamento sono stati chiamati in causa come artefici della trasformazione reazionaria e neofascista subita dalla Germania.

Argentina: se ne vanno altri ministri

Ad uno a uno i ministri della cricca fascista di Lopez Rega se ne vanno, indebolendo così la base del potere di Isabel Peron. Alla testa del ministero del benessere sociale, dove alcuni giorni fa Lopez Rega era stato sostituito da una sua creatura, Carlos Villone, è subentrato a Rodolfo Roballos, ex alto funzionario d dello stesso diasastero. Il ministero dell'informazione è stato affidato a una personalità di sicura ortodossia peronista. L'economia, dopo l'allontanamento imposto a furor di popolo di celestino Rodrigo, è andata a Pedro Binanni, anch'egli legato da decenni a Juan Domingo Peròn. Negli ambienti politici si prevedono d'altra parte, a brevissima scadenza, altri cambiamenti ministeriali, poichè il rimpasto deciso dalla presidenza due settimane fa è unanimamente considerato sufficente a mutare l'indirizzo reazionario del governo.

Crescenti interrogativi sorgono intanto intorno alla figura della «presidenta» L'annuncio di un imminente incontro tra Isabelita e il senatore Italo Luder, considerato il primo personaggio nella linea di successione alla presidenza, ha fatto divampare nuovamente voci di una prossima «licenza» della Peròn, che potrebbe durare anche un paio di mesi. Ma la partenza «temporanea» viene considerata come possibile primo passo verso un allontanamento prolungato e forse definitivo. La partenza di Lopez Rega, avvenuta improvvisamente sabato scorso, non poteva non alimentare supposizioni a riguardo.

Molti si domandano se Lopez Rega, ufficialmente partito come ambasciatore straordinario in Spagna, non sia stato incaricato di preparare un eventuale viaggio in Europa della Peròn.

La burocrazia sindacale ha frattanto presentato un «piano di risanamento» dell'economia. Tra i punti salienti figura il congelamento e il controllo dei prezzi, adeguamenti periodici dei salari secondo l'aumento del costo della vita, controllo statale del credito. A coronamento di questo programma, nella più pura tradizione peronista, è la richiesta di introdurre nelle aziende politiche di «partecipazione» mediante una presenza dei lavoratori nella gestione delle imprese.

Le dimissioni della Peròn e la convocazione di elezioni generali sono state apertamente chieste oggi dal Partito peronista autentico, la formazione promossa dai Montoneros che raggruppa numerose organizzazioni della sinistra peronista. Il Partito peronista autentico chiede la ripresa del programma politico dell'ex presidente Campora, caratterizzato da una linea riformista, e la «ricostituzione di un largo fronte nazionale di liberazione comprendente tutti i settori politici e sociali del paese».

DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA DALLA PRIMA

Giornata di lotta

SEGUE DA PAG. 1

blea cittadina per la costituzione del comitato di cui parlavamo e, per settembre, un'assemblea di tutte le fabbriche in lotta per l'occupazione.

Sempre per oggi è stata indetta a Milano dal Comitato provinciale contro il carovita una mobilitazione di massa, con presidio davanti alla sede della Sip in via Pirelli.

Il presidio inizierà alle 13 con la partecipazione dei compagni del Cub Sip e della zona 2-9 e proseguirà fino alle 17,30 concludendosi con un comizio alle 18.

La presenza dei compagni di fabbrica, dei comitati di quartiere, delle forze politiche è indispensabile, in quanto si tratta di una scadenza fondamentale per dare una risposta di massa alla Sip, nel giorno stesso in cui dovrebbero uscire le prime bollette coi nuovi aumenti.

Questa mobilitazione si collega strettamente con lo sciopero indetto dalle organizzazioni sindacali in difesa dell'occupazione.

La lotta per l'occupazione e quella contro gli aumenti delle tariffe non possono essere separate, costituendo due momenti essenziali di difesa delle condizioni di vita del proletariato.

Martedì sera si è tenuta, nella sede di Democrazia Proletaria in via Tadino, la riunione del Comitato provinciale contro il carovita.

L'affluenza è stata forse superiore alle aspettative.

Un centinaio di compagni, in rappresentanza di diversi organismi di fabbrica, di quartiere e di paese hanno portato il loro contributo.

Fra le presenze più significative quella del Cdf della Siemens Elettra, del Cdf Sirti, Philips sede, Aeg, dei delegati del Cdf Montefibre, i Ras della Imat, del collettivo di base della Mondadori, del Cub Sip, della segreteria dei Cub chimici di Milano e provincia, dei Cub Innocenti, Pirelli, Siemens, Honeywell, Atm, Zambeletti, Fs. Erano presenti anche il Collettivo scuola popolare di Locate, il Comitato per l'autoriduzione di Novate, il Comitato per l'autoriduzione di Rozzano, l'Unione Inquilini di Milano e provincia, l'attivo Padova dell'Ui, il comitato di quartiere Dateo, il Comitato di quartiere di Trezzano, il Cda di Corsico, oltre ai 30 comitati di quartiere già presenti nelle riunioni precedenti.

Nel corso della riunione è stato deciso il presidio della Sip che si attuerà oggi e l'organizzazione del rifiuto di massa degli aumenti a Milano, dove le bollette stanno per arrivare e dove le premesse per un pieno successo della lotta sono notevoli visto che le firme raccolte a favore del «salto» sono già ventimila.

A proposito delle ultime prese di posizione sugli aumenti Sip è da rilevare la dichiarazione del segretario confederale Boni al direttivo della Cgil. «Si vuole ottenere - ha detto Boni - una moratoria del pagamento delle bollette telefoniche». Cioè un rinvio del pagamento «in attesa che si definiscano con i sindacati le modifiche indispensabili da introdurre nel sistema tariffario.»

In questo modo anche le centrali sindacali si sono assunte ufficialmente il problema tariffario, come da più parti, da sindacati di categoria e provinciali, era stato sollecitato.

Anche il segretario nazionale del sindacato telefonici della Cgil, Gianfranco Testi, ha preso posizione dichiarando che «non c'è dubbio che i recenti aumenti hanno lo scopo di far ridurre la domanda per impiantare meno telefoni privati, che vengono considerati meno redditizi. In questo modo gli utenti dovrebbero pagare le scelte sbagliate degli anni scorsi.»

Fanfani cacciato

SEGUE DA PAG. 1

diventato, con il suo comportamento ambiguo, il vero arbitro della situazione: non è odiato dai fanfaniani, ed è anche l'unico, forse, in grado di fornire una qualche linea d'azione al composito fronte che ha abbattuto Fanfani.

Dopo Piccoli, è stata la volta di Rumor, che però ha detto di essersi recato dal presidente del consiglio in qualità di ministro degli esteri. «*Dei problemi del partito*» ha detto ai giornalisti il capo doroteo «*se ne parlerà domani a palazzo Sturzo*».

Questa mattina, infatti, riprenderà questo chilometrico consiglio nazionale, con all'ordine del giorno: «*Elezioni del segretario politico*».

Che la candidatura più quotata sia quella di Piccoli lo confermano altri fatti. Le correnti anti fanfaniane, ad esempio, hanno formato vere e proprie «commissioni», attraverso le quali tenere i contatti con gli altri gruppi: della «commissione» dorotea non fa parte Piccoli. Questo significa, nel rituale democristiano, che Piccoli si astiene dai patteggiamenti per non influirli, in quanto probabile eletto alla carica di segretario.

La politica democristiana è fatta di queste sottigliezze idiote. Ed è su questo aspetto che si appuntano le più taglienti critiche socialiste alla conclusione del consiglio nazionale dc. «*Lo spettacolo non è edificante*» scrive l'Avanti!» « *Un partito che esce sconfitto dalle elezioni, che si sente minacciato nelle sue stesse prospettive di sopravvivenza si perde in dispute procedurali, anzichè affrontare un dibattito.*» È mancato, per il Psi, un «*discorso complessivo*».

Ma, per una valutazione più ampia, occorrerà aspettare l'inizio, previsto per questa sera del CC socialista. In previsione della riunione, le correnti socialiste sono entrate in agitazione: si sono trovati prima i manciniani; stamattina è la volta dei lombardiani. Della relazione di De Martino si sa che, oltre a soffermarsi sulla situazione nella Dc, confermerà l'orienatmento del partito (*«ampie maggioranze»*) per quanto riguarda le giunte locali, e che vi si faranno proposte sui provvedimenti economici che il governo si appresta a varare.

CINA
Raccolto record

Pechino, 23

Il raccolto estivo di quest'anno in Cina ha fatto registrare nuovi primati, sia nella produzione complessiva che in quella per ettaro. Nel darne l'annuncio la stampa cinese scrive oggi che il raccolto è stato particolarmente ricco nel settentrione del paese, dove si trova il 70 per cento delle coltivazioni: in numerose province e municipalità sono stati raggiunti aumenti della produzione varianti dal 10 al 20 per cento rispetto all'anno scorso.